

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 28 Marzo 1886

N. 621

LE ESIGENZE DELLA SITUAZIONE FINANZIARIA

Senza molta discussione l'*omnibus* finanziario è stato approvato dalla Camera e, come ormai è consuetudine, non incontrerà maggiori difficoltà al Senato.

Così è terminata quella lotta che, da lungo tempo apparecchiata, doveva offrire al paese la maggiore luce possibile sulla condizione reale nella quale si trova il bilancio dello Stato. Se non che, a vero dire, non pare che la lotta stessa abbia lasciato dietro a sé molta soddisfazione. Né gli avversari, né gli amici del Ministro delle Finanze, né lo stesso Ministro si mostrano contenti di questo esito finale, poichè, se molte cose vennero indirettamente in luce, se di molte altre venne chiarita la urgenza, tutto sommato, non si conoscono bene, né gli intendimenti del Ministro, né i desideri delle diverse parti della Camera. Se badiamo poi alla stampa, sembra strano il fatto che, mentre la più parte dei giornali riconoscono che nessun altro meglio dell'on. Magliani può autorevolmente e degnamente reggere il ministero delle Finanze, in pari tempo si mostrano malcontenti e timorosi dell'opera sua. Anche la recente discussione dell'*omnibus* finanziario diede argomento ad acerbe lagnanze di incoerenza e di incertezza rivolte all'on. Ministro da periodici che pur gli sono devotissimi. Tra tutti, un solo giornale si mostra completamente soddisfatto ed è la *Perseveranza* di Milano, la quale scopre oggi con troppa chiarezza il suo giuoco poichè combattè ed assalì esageratamente il Ministro quando le condizioni del bilancio erano molto migliori delle odierne, lo loda e lo sostiene oggi. È chiaro che chi ispira quel giornale prova tanto giubilo per lo sgravio dei tre decimi della imposta fondiaria, da non aver più tempo di rammaricarsi per le sorti del bilancio.

Da parte nostra, terminata ora la discussione sui provvedimenti finanziari, non possiamo che mantenere i nostri giudizi sul passato e coordinare ad essi i nostri desideri per l'avvenire. Il bilancio attuale si chiuderà con un disavanzo, ed un disavanzo presenteranno anche i prossimi esercizi; le condizioni economiche del paese potranno concorrere a rendere meno forte la cifra di tali disavanzi, ove continui a crescere il gettito delle imposte, ma potrà anche avvenire il contrario. Ad ogni modo è certo che per qualche anno ancora il bilancio non ha in sé stesso la forza per chiudere gli esercizi in pareggio.

Affermasi che l'on. Magliani abbia in animo di presentare nuovi progetti per aumentare le entrate; ma da parte nostra prestiamo scarsa fede a queste

voci e riteniamo che se l'on. Magliani avesse veramente voluto la approvazione di certi provvedimenti, avrebbe mantenuto quelli che aveva già presentati e per i quali aveva pur spesa una energica dichiarazione di volerne assolutamente l'attuazione.

Comunque sia, la elaborazione, presentazione, e discussione di nuovi progetti di imposte è questione di remoto avvenire e stimiamo più utile vedere quale debba essere il compito del Ministro delle finanze dato lo stato attuale delle cose.

È manifesto ormai che Camera e paese soprattutto vogliono la solidità del bilancio, e che se mai da qualche parte sorgesse una insistente domanda di maggiori spese non consentite dal bilancio, il Governo troverà sempre o nel Parlamento o nel paese una maggioranza che lo appoggerà quando si tratti di mantenere il pareggio. Malgrado tutta la parte politica che adulterò l'andamento delle recenti discussioni, emerse in modo incontestabile che tutti i partiti, tutti i gruppi, tutti i più autorevoli uomini di Stato deploravano le troppe spese fatte, domandavano che si facesse punto, esigevano qualche garanzia che nell'avvenire si saprà conservare l'equilibrio. Il Governo solamente pareva quasi malcontento di questa risolutezza della Camera, e sembrava quasi desideroso che non si affermasse nè questa necessità nè questo proponimento.

Perciò il programma avvenire scaturisce da questo stato stesso di cose e si riassume in poche parole: vigilanza durante alcuni esercizi affinchè nulla venga a turbare la situazione attuale finchè il pareggio non sia di nuovo raggiunto effettivamente e senza sottintesi e senza espedienti. — Quindi non più operazioni finanziarie nè progetti di trasformazione di tributi, nè altri provvedimenti che possano aggiungere nuove incertezze nelle attuali; non più piani elevati, arditi e complessi coi quali rinnovare tanta parte antiquata e pesante della nostra legislazione finanziaria; — vigilanza e custodia e nulla più, almeno fino al 1889. Le spese a cui siamo impegnati fino a qui, l'abbandono di entrate, le promesse contenute nelle leggi e che mantenute porteranno ulteriori ferite al bilancio, lasciano ancora molte incognite, ed è conveniente attendere che se ne veda la soluzione.

Il Ministro delle finanze adunque per alcuni anni non ha che un compito solo, quello di farsi piccino piccino così che la Camera non lo vegga nè lo assalga di domande, e di attendere che cessino le conseguenze della burrasca attuale. Che se malgrado questi sforzi per nascondersi non gli riescisse di frenare i desideri dei suoi colleghi, deve trovare energia sufficiente per negare in modo assoluto qualunque nuova proposta che dovesse urtare anche poco il bi-

lancio. Gli esempi recenti hanno dimostrato troppo chiaramente che quando si tratta di chiedere spese o sgravi, Camera e Governo si mettono subito d'accordo, ma quando si tratta di rimarginare le ferite fatte, allora, il disaccordo è presto palese e se non dura egli è perchè il Governo è sempre disposto a ritirare anche quelle proposte che ha energicamente difese e solennemente dichiarato urgenti.

Questo periodo però di forzata inazione può essere il più fecondo per gli studi, onde non si ripeta ancora il cattivo esempio di leggi organiche che non si discutono perchè non incontrano il favore nemmeno di chi le ha presentate.

PER LA FUTURA LEGGE SUGLI SCIOPERI

Dalla legislazione sugli scioperi, della necessità, anzi urgenza, ch'essa avrebbe in Italia d'una buona riforma, crediamo esserci occupati da lunga data e abbastanza ripetutamente e con sufficiente amore, perchè ci sia lecito aggiungere qualche considerazione alle parole da noi scritte nel numero 167 dell'*Economista* sotto l'impressione dolorosa del rigetto, per parte della Camera, del disegno di legge sugli scioperi presentato dal Governo.

È un poco arduo spiegare con certezza quale sia stata la causa del rigetto vista specialmente la contraddizione tra le palle nere gettate nell'urna a voto segreto per l'intero disegno di legge e l'approvazione che, per alzata e seduta, aveva ottenuto ciascun singolo articolo di esso. Dai giornali politici in questo caso v'è da imparare poco o nulla, giacchè quelli di opposizione si sono affannati a porre in rilievo essere quel voto un preannunzio del voto di sfiducia preparato dalla Camera al Ministero sulla questione finanziaria; quelli ministeriali hanno adoperato altrettanto inchiostro per dimostrare senza fondamento una tale asserzione. Ma una spiegazione di convincente chiarezza non l'abbiamo trovata nella stampa quotidiana, forse perchè, come dicevamo, non è facile darla.

Se fosse vero ciò che ne scrisse il *Piccolo* di Napoli giornale che ha spesso lo sguardo giusto sulle cose di interesse generale e non manca di larghezza di vedute, ci sarebbe davvero da rattristarsi considerando la scarsa e inesatta cognizione che i rappresentanti del paese avrebbero dei bisogni del paese stesso. — Giudichino i lettori.

« Siamo tutti sotto la pressione della paura: la paura della collettività. Non vi è uomo politico che non tema le associazioni operaie e tutte quelle altre che febbrilmente si moltiplicano. Nessuno dunque osava parlare contro una legge che accresceva la forza di quelle collettività. Ma in cuor suo ogni deputato sentiva che è pernicioso privare di armi la legge in momento inopportuno e farla inchinare alle nuove forze, che si organizzano quando più dovrebbe mostrarsi altiera e sicura di sè. Ed ognuno pensava che non tutti gli scioperi possono essere considerati alla stessa stregua. Può forse togliersi ogni tutela alle classi lavoratrici intelligenti; ma non si possono lasciare senza briglia le ignoranti, che, senza idee e senza sentimenti, sono riboccanti di appetiti. »

Noi lo abbiamo detto e ridetto a sazietà e dimo-

strato ci sembra abbastanza: Non vi può essere legge, per quanto mediocrementemente concepita, malamente imbastita e pessimamente redatta, la quale purchè riconosca la libertà degli scioperi, non sia sempre migliore di quella che oggi non esiste di per sè stante, ma si compendia negli articoli del Codice penale che puniscono lo sciopero, anco se pacifico, quando non abbia *motivo ragionevole*, lasciando che sulla ragionevolezza decida il magistrato, il quale è incompetente in materia quanto gli operai e i capifabbrica possono esserlo nelle questioni giuridiche.

Inoltre non è vero che le classi dirigenti siano sotto la pressione della paura della collettività. Non v'è nulla di più temibile di quelle forze che non trovano da nessuna parte uno sfogo, e la maggioranza degli uomini di buon senso non può ritenere elemento di ricchezza sociale il disconoscere un diritto naturale dei lavoratori.

Ma che la supposizione del giornale napoletano non sia molto verosimile, lo prova l'esempio da esso scelto per avvalorarla.

« Può consentirsi, per esempio, la libertà, di sciopero ai tipografi che sanno pensare e discutere ed il cui lavoro non è necessario all'umanità, perchè un po' di tempo senza giornali e senza nuovi libri sarebbe non un danno all'organismo sociale, ma forse una benedizione di Dio. Non può la stessa libertà essere consentita ai carrettieri, ai fornai, ai cuochi, agli spazzaturai. Non tutte le intelligenze sono eguali: una legge che dà uguale libertà a tutti gli appetiti, è legge che espone la società a troppi fastidii ed a troppe ingiustizie. »

Ora non si può ammettere che la Camera sia stata guidata nel suo voto da una considerazione di questa natura, perchè la distinzione fatta dal *Piccolo* è addirittura fuori di luogo.

Che in una città rechi più danno uno sciopero di fornai che uno di tipografi, inquanto l'opera di quelli è di una necessità più immediata e più continua che non l'opera di questi, ognuno lo capisce. Ma il danno che un fatto reca altrui non può essere, ne è mai stato, l'unico elemento per misurare la maggiore o minore legittimità di compierlo. Se ogni operaio è libero di cessare dal proprio lavoro in qualunque momento, quando non sia vincolato da un patto espresso, e se, come è innegabile, venti, cento, mille operai hanno ciascuno il diritto di fare ciò che il primo fa, e magari di farlo in massa, purchè senza violenza verso nessuno, tant'è che si tratti di fornai, o invece di tipografi o di esercenti un altro mestiere purchessia. Non si possono avere due pesi e due misure; o lo sciopero è in sè stesso un reato e lo è per tutti; o non lo è, e non può considerarsi tale per quegli operai la cui interruzione di lavoro reca un danno o un incomodo più sensibile a una cittadina. La cosa ci pare di evidenza meridiana.

Il ragionamento del *Piccolo* non regge e, se non ci inganniamo, la causa, tutta fortuita e occasionale, per cui la legge sugli scioperi è stata respinta, non può essere altro che la seguente.

Il testo della legge messa ai voti, a furia di emendamenti, non era più nè quello del Ministero nè quello della Commissione ed era riuscito poco chiaro, poco preciso e assai complicato. Non fa maraviglia che ai più non potesse piacere. D'altronde deve essere mancata tra i varj gruppi parlamentari quella intesa mercè la quale la riuscita di una votazione, salva la cifra precisa dei voti, viene assicurata anco

prima che i segretari procedano allo scrutinio; e ciò perchè la Camera poco soddisfatta della discussione che aveva avuto luogo nel suo seno, si trovava in preda a quel fermento che precede e segue le votazioni di indole politica. — Infatti da pochi giorni aveva dato, dopo lunghi dibattiti, il suo solenne suffragio alla legge sulla perequazione fondiaria, e attendendo stanca e svogliata a quell'intermezzo che fu il progetto sugli scioperi, le sue preoccupazioni erano tutte per la imminente discussione sulla situazione finanziaria, dalla quale doveva dipendere la sorte del Ministero. — Mancò dunque un vero interessamento nella discussione, mancò al momento del voto quell'intesa di cui dicevamo dianzi; dacchè noi teniamo per fermo che, se vi fosse stata, la maggioranza avrebbe preferito far riuscire approvata una legge mediocre al far rimanere in vigore quegli articoli del Codice Penale, cui non v'è chi riconosca buoni, oggi tuttora in vigore; che per lo meno avrebbe fatto assegnamento sulle correzioni che il Senato avrebbe introdotto senza dubbio alla legge stessa.

Chiediamo scusa ai lettori se per un solo istante siamo scivolati nella politica, in quella politica dalla quale, e per propenimento e per abitudine, rifugiamo nello scrivere questo periodico. Il caso speciale ci ha costretti a farlo, avendo noi dovuto spiegare in qualche modo un fatto poco chiaro avvenuto in un Corpo essenzialmente politico, quale è la Camera dei Deputati.

Poc'anzi abbiamo fatto cenno del Senato ed anche nel nostro articolo precedente ricordammo ch'esso, come a tante altre leggi un po' storpie, avrebbe potuto raddrizzare le gambe anco a quella sugli scioperi. Nello stesso articolo manifestammo dei dubbi intorno alla attitudine delle Assemblee a manipolare le leggi. Lasciando impregiudicata la questione di massima, la cui trattazione qui rimarrebbe sterile e applicando il nostro concetto a qualcosa di pratico, esprimiamo il desiderio e ci permettiamo formulare il suggerimento che dal Governo si presenti da ora in poi allo studio del Senato, prima che a quello della Camera, una buona parte dei progetti di legge che, senza essere di imposta (perchè la Camera vi ha un titolo *legale* di precedenza — art. 10 dello Statuto del Regno) nè politici (perchè la Camera vi ha un titolo *morale* di precedenza) sieno piuttosto d'indole economica e contengano disposizioni minute, complicate, tali che richiedano lavoro paziente, ad un tempo, dotto e sagace. Se tra i Senatori abbondano le persone di grande competenza nelle materie economiche, esse non mancano già tra i deputati. Ma la differenza sta qui, che in ogni atto della vita della Camera prevale l'intonazione politica, la quale mentre ha di certo la sua ragione d'essere, rende meno adatto l'ambiente alla buona riuscita del minuto lavoro legislativo. Il Senato, qualunque sia la sua missione secondo lo spirito dello Statuto, ha *di fatto* un carattere assai diverso.

Il suggerimento che abbiamo espresso si applica dunque alla preparazione di moltissime leggi, e forse ci verrà fatto di insistervi in più occasioni. Ma per tornare al nostro argomento, deplorando una volta di più che verso una buona legislazione sugli scioperi non siasi fatto neppure un passo, rammaricandoci che una legge simile a quella testè respinta dalla Camera non possa riproporsi fino alla nuova sessione parlamentare e ripetendo ch'essa è tra le

più urgenti, più assai di tante altre dette *sociali*, speriamo che fino dal principio della sessione ventura il competente ministero ne abbia in pronto una nuova e migliore ed abbia la buona ispirazione di presentarla al Senato.

GLI INCORAGGIAMENTI ALL' INDUSTRIA ENOLOGICA

Fra i tanti che chiedono qualche cosa al Governo, oltre gli individui, i Comuni dissestati, le associazioni di beneficenza e le imprese di utilità pubblica, vi sono anche i Congressi.

Ma con ciò non vogliamo ironicamente lasciar sottintendere che i Congressi non sono buoni altro che a chiedere aiuti per le persone o le istituzioni che rappresentano. No, spesso anche iniziano studi utili, facilitano lo scambio di idee sane, suggeriscono riforme feconde, formulano proposte pensate che, espresse da molte voci, fuse in un voto, acquistano meriti autorevolezza. Se non che è raro il caso che anche nei Congressi più seri il vizio incurabile di implorare la benevola onnipotenza del Governo non faccia capolino. — Proviamo, si pensa; già a chiedere non ci si rimette nulla.

Non si può dire che il Congresso degli Agricoltori Italiani, tenuto in Roma negli ultimi giorni del febbraio, non abbia lavorato assai, trattando, come ha fatto, numerose questioni importanti e con cognizione di causa. Ci piace rendergli questa giustizia, quantunque non tutte le risoluzioni prese sieno incensurabili, come quella per esempio che ci affrettammo a biasimare (vedi l'*Economista* del 28 febbraio) consistente nel proporre al Governo e al Parlamento di frenare la importazione di cereali esteri mediante dazi doganali; la quale, a onor del vero, fu molto contrastata.

Non poteva non formare oggetto degli studi del Congresso la produzione dei vini, che oggi è una delle più larghe e vive manifestazioni dell'attività agricola italiana. Di fatti la discussione sul tema: « *Nell'attuale stato progressivo dell'enologia italiana, quale è la via da tenersi dai produttori di vini nazionali per confezionare pochi e buoni tipi, e loro aprire un largo sbocco sui mercati dell'estero?* » fece capo a varie giuste conclusioni che abbiamo riassunte nel nostro ultimo numero e che qui riportiamo integralmente:

Che, cioè, considerando la maggiore estensione che ogni giorno va prendendo in Italia la coltura della vite, e la possibilità di una crisi specialmente nelle regioni meridionali ed insulari, dove la maggiore produzione consiste in materia prima destinata al taglio di vini di altre regioni italiane e, in massima quantità, della Francia, sia da consigliarsi alle regioni anzidette la confezione di vini da diretto consumo, in quelle zone ove per condizioni speciali di clima e di terreno non sia assolutamente indispensabile il confezionare vini da taglio;

Che siano istituite cantine sociali ed enopoli sociali, specialmente in quelle regioni ove, per mancanza di vasti e adatti locali isolati e di un personale tecnico intelligente, l'enologia è sempre allo stato primitivo. In queste condizioni specialmente è cosa utilissima che i proprietari mettano in comune le

loro uve, manipolandole sotto la direzione di abile enotecnico e conservando i vini in locali adatti e con tutte le cure razionali;

Che i Corpi morali incoraggino la istituzione dei Circoli enofili e dei musei vinicoli, seguendo in quest'ultimo l'esempio di quanto sta facendo la provincia di Lecce;

Che nell'interesse dei produttori di vini italiani, sia presto attuato il progettato Consorzio enologico italiano, e che la Società generale degli agricoltori italiani nomini una Commissione incaricata di studiarne e redigerne lo Statuto e di fare le pratiche necessarie per la sua costituzione.

E fin qui non si può altro che approvare. Troviamo poi formulati due altri voti, uno dei quali lodevolissimo e singolarmente savio e pratico, uno invece intinto di quella pece di cui dicevamo dianzi.

Il primo dice: « Il Congresso fa voti che il Governo (seguendo lodevoli consuetudini già da tempo avviate), le Camere di Commercio, i Comizi Agrari, le Provincie ed i Municipi sussidino ed incoraggino l'istituzione di annuali fiere enologiche regionali, di congressi enologici pure regionali con assaggi di confronto di vini di altre regioni italiane e straniere. Sarà a preferirsi che i consueti premi in medaglie siano invece cambiati in acquisti di vini premiati, da inviarsi anche gratuitamente nei paesi stranieri più lontani, per far nome al vino italiano, a cura degli enti morali che presiedono alla tutela del progresso enologico italiano. »

Tutto ciò ci sembra molto ben pensato. Fiere e congressi enologici di estensione puramente regionale hanno la stessa ragione d'essere delle Esposizioni industriali di estensione consimile, in confronto di quelle più vaste, nazionali o internazionali, che sono più grandiose, ma spesso meno proficue: e cioè da un lato la facilità che vi si rechino in gran numero quelle persone che possono impararvi qualche cosa, le quali non sempre dispongono di tempo e di danaro bastevoli per andare molto lontano; dall'altro la convenienza che i confronti si facciano tra cose affini non tra cose di qualità affatto diversa e a produrre le quali occorrono procedimenti e norme per nulla uniformi, come succede quando in una Mostra nazionale di vini si trovano ravvicinati il Marsala e il Barolo, che si producono ai due estremi lembi d'Italia. È vero che nessuna classe di cose in questo mondo ha confini tanto netti e ben segnati, che non si confondano con quelli di un'altra o di parecchie altre; epperò anche tra i vini di regioni diverse v'è spesso somiglianza nella qualità, nel modo migliore di manipolarli, di perfezionarli, di conservarli, di presentarli ai consumatori, nel genere di commercio cui danno luogo, nei mercati su cui è opportuno introdurli. Ma prima di tutto l'istituzione di esposizioni e concorsi regionali enologici non esclude il ripetersi di quando in quando di quelle generali italiane; in secondo luogo la proposta del Congresso di Roma opportunamente comprende gli assaggi di confronto dei vini di altre regioni italiane e straniere.

In quanto alla seconda parte della proposta, a nostro modo di vedere, essa forse, più d'ogni altra, rivela quello spirito pratico che ha animato l'ultimo Congresso agricolo, per lo meno relativamente alla partita dei vini. Sostituire alle solite medaglie l'acquisto, per un valore equivalente, dei vini premiati, è in certo modo un sostituire l'arrostato al fumo. Certi vini hanno oramai avute tante medaglie, che l'eti-

chetta delle bottiglie non ha più posto per riprodurre il fac-simile di tutte, ed hanno d'altronde già tanto buon nome, che fanno onore essi alle medaglie, piuttosto che riceverne da queste; così come certi uomini veramente illustri onorano essi le decorazioni cavalleresche di cui sono insigniti e che volentieri rinunziano a portare sul petto, anziché esserne onorati. Viceversa certi altri vini, che ottengano qualche medaglia di premio, se anco sieno ottimi, quando non intervengano altre favorevoli circostanze a farli conoscere, rimangono una piccola gloria non nazionale e neanche regionale, ma tutt'al più comunale del luogo ove vengono prodotti. È dunque molto meglio ricompensare gli sforzi dei produttori intelligenti, attivi e accurati, facilitando loro la via di quella notorietà commerciale che sola può procacciare all'opera loro la meritata remunerazione. D'altronde per il Governo, per le Provincie e Comuni e Camere di Commercio, quella delle medaglie è già una spesa a cui a gara e sempre più si sobbarcano. Si tratta dunque soltanto di meglio applicarla e si può fare in modo che quella di comprare piccole partite dei vini giudicati migliori e di spedirli gratuitamente all'estero, o le equivalga o la superi di poco.

Ma dove ci sembra manchino la virtù della discretezza e il senso dell'equità, si è in quella deliberazione colla quale il Congresso, dopo avere espresso un voto di plauso al Ministero d'Agricoltura per la recente istituzione di premi in danaro di L. 20,000 e 10,000 a beneficio dell'industria enologica (si noti) e per l'impulso sempre dato ad essa coi mezzi che ha disponibili e specialmente coll'istituzione degli enotecnici all'estero e coi concorsi a premi fra le aziende vinicole private delle diverse provincie italiane, manifesta il desiderio che il Parlamento stanzi fondi per *premi più ingenti* da accordarsi alle persone e alle associazioni che intraprenderanno una seria ed importante esportazione all'estero di vini italiani per consumo diretto.

È proprio il caso di dire che l'appetito viene mangiando! — Si vogliono forse milioni, o per lo meno centinaia di migliaia di lire? Ma che cosa avrebbero diritto allora di dire i produttori d'olio, di seta, di cereali: Sta bene che quella dei vini è una industria promettente che può costituire una grande ricchezza del paese, ma nè v'è da pensare ad essa sola, nè sotto la veste dell'incoraggiamento, si può pensare a sussidiarle tutte quante; anche perchè volendo a un po' alla volta arrivare a premiare e sussidiare tutti coi denari di tutti, si finirebbe per ritrovarci allo stesso punto, salvo una maggior complicazione delle cose. Eppoi è un vero errore incoraggiare chi non ha più bisogno di incoraggiamento, e altro è aiutare chichehssia a muovere i primi passi in una via qualsiasi, altro è tappezzargliela di soffice sabbia quando nel percorrerla si trova già a buon punto. Diciamo così perchè tra i due *desiderata* del Congresso troviamo una sostanziale differenza. Finchè un produttore produce bene e alla bontà del suo prodotto si viene a dare in certo modo un attestato ufficiale, in seguito al giudizio di persone competenti, sia col decretargli una medaglia, sia col risparmiargli quelle prime spese che gli sono necessarie per farsi conoscere e che forse non è in grado di sostenere, la massima assoluta del *self help* e del non intervento dello Stato negli interessi privati, tranne l'ufficio di tutelare i diritti e la sicurezza di tutti, può forse scendere a qualche transazione. Ma ogni buona

regola viene disconosciuta quando lo Stato spende il danaro di tutti i cittadini per coadiuvare una attività economica d'alcuni di essi che può benissimo esplicarsi da sè sola. Perchè dare *premi ingenti* alle persone e alle associazioni che intraprendano una *seria e importante* esportazione di vini italiani all'estero? Supponiamo per lo meno che non si voglia premiare prima che l'impresa sia avviata e dia già qualche frutto; altrimenti il premio non sarebbe abbastanza giustificato e d'altronde quali dati si avrebbero sicuri per giudicarla seria e importante? E se la è tale, non porta seco gli elementi del successo e la dimostrazione d'aver saputo formarsi e procedere in guisa da conseguirlo? e se anche ai forti si danno puntelli, che cosa si dovrà poi fare pei deboli? E lo Stato dovrà farsi cooperatore di tutte le imprese commerciali bene ideate e meglio avviate?

Prevediamo che di questa proposta del Congresso di Roma all'atto pratico non se ne farà nulla. Ma come nell'opera sua abbiamo trovato molte cose da lodare, su questo punto abbiamo creduto dover portare una nota di censura, colla nostra consueta franchezza.

IL RIORDINAMENTO DELLE FINANZE FRANCESI

L'esame delle finanze degli Stati civili è diventato quanto di più desolante possa offrire l'epoca nostra. I bilanci non sono più l'attestazione della vitalità di un paese, ma il documento più schiacciante del funesto indirizzo nella politica e nella economia seguito in quest'ultimo decennio dai vari Governi. Non è un fatto che debba maravigliare inquantochè tra i molteplici frutti che doveva portare la mala pianta del socialismo di Stato questo degli imbarazzi finanziari non poteva certo mancare. E per tal modo nella finanza europea si ebbe un regresso che contrasta sinistramente con quel periodo di graduale svolgimento e di insperati risultati che ha giovato tanto alla consolidazione dei nuovi Governi.

In vero fino a tanto che il regime liberale, instaurato verso il 1860 da tanti illustri uomini, è stato non solo accolto dai governanti ma esplicato, esteso, sinceramente voluto e applicato, le varie economie nazionali ebbero incrementi notevoli e le finanze rispecchiavano quella favorevole situazione. Ripudiata ogni sana teoria economica la vita pratica se ne risentì ben tosto; le spese crebbero a dismisura la burocrazia si alimentò d'un nuovo esercito di impiegati; lo Stato volendo intervenire in ogni manifestazione della vita economica venne con ciò a frenare la libera espansione delle forze individuali e si ebbero per risultati ineluttabili e ruinosi il disavanzo finanziario, il marasmo commerciale e industriale. Tuttociò è ancor troppo recente perchè dai più sia avvertito od ammesso in tutte le sue parti; ma alcuni lati della questione si presentano alla vista anche dei più restii o schivi ad ammettere il male odierno e la sua genesi nell'abbandono del regime di libertà. Tutti infatti possono accertarsi dell'ingrossare continuo delle spese pubbliche e della tendenza nei Governi e nei Parlamenti a procedere in questa materia con vera leggerezza, contraendo dei debiti che peseranno gravemente anche sulle spalle dei nostri più tardi nepoti.

E questo stato di cose si applica, più o meno, ma indistintamente a tutti i paesi, le cui finanze sono ora in una condizione ben difficile. Fra essi però la Francia è quella che da più tempo è afflitta dal male e il cui bilancio e disavanzo hanno raggiunte le cifre maggiori.

La finanza francese infatti, secondo l'opinione di un deputato assai competente ¹⁾, dal 1881 in poi ha avuto intorno a 3,600 milioni di spese e tre miliardi di entrate con un disavanzo quindi di 600 milioni all'anno. Queste cifre non appaiono a un primo esame perchè molte sono le malattie speciali che affliggono la finanza francese. Ma aggiungendo al bilancio ordinario, quello straordinario e le parecchie casse speciali (per le ferrovie francesi, per quelle dell'Algeria, per le garanzie ed interessi alle compagnie ferroviarie; per le Camere di Commercio; per le scuole ed i licei; per le strade vicinali ecc.) è indubitato che i calcoli del Germain s'approssimano di molto alla realtà. Un disavanzo di alcune centinaia di milioni non si può coprire con espedienti di tesoreria, ma per eliminarlo è necessario ricorrere apertamente al prestito. E in questo consiste l'errore massimo dei vari ministeri che si sono succeduti in Francia nell'ultimo lustro. Per ragioni politiche, facile a comprendersi, la situazione vera della finanza non fu mai posta in chiaro nelle pubblicazioni ufficiali, mentre il Tesoro si valeva largamente delle facoltà attribuitegli dalle leggi per sopperire ai vuoti di cassa. Ne conseguirono larghe emissioni di obbligazioni, di buoni del tesoro; e nello stesso tempo si attingeva largamente alle Casse di risparmio e si contraevano nuovi prestiti, sempre insufficienti a far fronte alle grandi spese per lavori pubblici, per l'esercito, per le conquiste coloniali (e pel resto).

La situazione finanziaria della Francia era venuta adunque peggiorando d'anno in anno a partire dal 1881; le riscossioni erano e sono costantemente in diminuzione rispetto alle previsioni del Bilancio; alcune riforme come quella dell'imposta sugli zuccheri e sui cereali, fatte con intenti protezionisti, sono riuscite assolutamente inefficaci. La necessità dunque di liquidare il passato e porre le basi di una nuova politica finanziaria non poteva tardare altro ad imporsi. Dopo aver appreso a proprie spese di quali risultati sia feconda la politica delle avventure all'estero e quella del pari esiziale della protezione, bisognava mettere il Bilancio in relazione alla nuova corrente che si va manifestando nel paese, se non alla Camera, e proporre francamente una cura radicale. Questo compito se lo è assunto l'attuale ministero presieduto dal sig. De Freycinet e il bilancio per il 1887 e i progetti annessi presentati dal sig. Sadi Carnot hanno appunto per iscopo di liquidare il passato e preparare un avvenire meno imbrogliato.

Esaminiamo anzitutto il bilancio per il 1887. Le entrate sono previste in fr. 3,142,687,567 e le spese in fr. 3,140,994,820 lasciando un piccolo avanzo di fr. 1,692,747. I crediti aperti nel bilancio del 1886 ammontavano ad una somma minore e precisamente di 3,652,359 fr. Ma questo aumento è soltanto apparente, perchè il progetto di bilancio fa passare al bilancio ordinario 90 milioni per i lavori pubblici che prima figuravano nel bilancio straordinario, nonchè 30 milioni per le spese del Tonchino e del

¹⁾ H. Germain, Discours parlementaires sur les finances, tome second, pag. 379.

Madagascar che erano imputate al Debito fluttuante. Lo stesso progetto di bilancio prevede 25 milioni di spese dipendenti da leggi recentemente votate o la cui adozione è imminente. Sicchè pel 1887 vi sarebbe un aumento di spesa per 125 milioni circa. Il ministro delle finanze propone appunto alcune misure finanziarie per far fronte a questo aumento delle spese nel Bilancio ordinario.

E le sue proposte, tra le quali primeggia un prestito di 1500 milioni, dovrebbero dare secondo i calcoli del sig. Carnot 146 milioni e mezzo; il che rimetterebbe in equilibrio il bilancio e lascerebbe l'avanzo suindicato.

« Lo scopo al quale noi dovevamo tendere, dice il Ministro nell'*exposé des motifs*, era a un tempo di evitare nella contabilità del bilancio le complicazioni nelle scritture contro le quali così spesso si sono elevati lagni e di riunire in un solo bilancio, sopprimendo il bilancio straordinario e per quanto è possibile i conti speciali, tutte le operazioni di entrata e di spesa fatte dal Tesoro allo scopo d'interdire l'imputazione delle risorse del debito fluttuante al pagamento delle spese straordinarie alle quali non possono provvedere le entrate del bilancio ». Ora è evidente che la soppressione del *budget extraordinaire*, e di alcune casse speciali, la riduzione del debito fluttuante e le limitazioni alle facoltà concesse al Tesoro di attingere fondi sono tutte disposizioni lodevolissime e se hanno un difetto si è quello di essere in ritardo di parecchi anni.

Il prestito è proposto allo scopo di convertire in tre per cento le obbligazioni del Tesoro a breve scadenza e per ridurre il debito fluttuante enormemente accresciuto negli ultimi anni.

Le obbligazioni del Tesoro a breve scadenza hanno servito ad alimentare i due conti di liquidazione che la guerra aveva resi necessari, nonchè i vari bilanci straordinari; esse ammontano a oltre 436 milioni e il Ministro propone di convertirle in rendita 5 0/0. Ma c'è di più; il debito fluttuante al 1° marzo 1886 era di 1539 milioni e una parte di esso, circa la metà, costituisce un vero pericolo e può creare serie difficoltà. Infatti i creditori sono le Casse di risparmio ordinario, la Cassa di risparmio postale, quella dei depositi ecc., che possono ritirare sempre i loro capitali.

È facile quindi comprendere l'urgenza di provvedimenti, onde il debito fluttuante sia ridotto a una somma possibile sotto forma di buoni del tesoro, somma anche ora che dev'essere fissata per legge ogni anno.

Con un prestito di 1500 milioni il ministro si propone appunto di consolidare parte del debito fluttuante e precisamente per 4 milione e le obbligazioni a breve scadenza per 466 milioni. Si discute dalla stampa francese se il tipo 5 per 0/0 prescelto pel prestito sia il migliore; altri preferirebbero il 4 per 0/0 per poter poi addivenire ad una conversione; altri ancora vorrebbero adottato il 3 0/0 ammortizzabile. Comunque il punto più controverso e che sarà oggetto di lunghe discussioni è senza dubbio quello della soppressione dell'ammortamento, pel quale erano stanziati 400 milioni. Ma l'ammortare mediante emissione di nuovi debiti equivale in ultima analisi ad accrescere il passivo per amore di un principio; e non è che un giuoco d'illusione sempre costoso. Inoltre se da un lato l'ammortamento è sospeso — e diciamo sospeso perchè nulla vieta

alla Francia di riprenderlo se il bilancio darà degli avanzi — è però soppresso il bilancio straordinario, la vera piaga delle finanze francesi.

Ma il solo prestito non sarebbe sufficiente a riordinare le finanze se il ministero non avesse proposto alcune economie e un rimaneggiamento dell'imposta sulle bevande spiritose. Infatti il bilancio del 1887 presenta rispetto a quello del 1886 uno scarto di 206 milioni proveniente tanto dall'aumento delle spese che entrano nel bilancio ordinario quanto dalla diminuzione nelle previsioni delle entrate. Le economie, rispetto ai crediti aperti nel bilancio del 1866, ammontano a 56 milioni e mezzo; le misure finanziarie proposte portano una diminuzione nelle spese di altri 74 milioni, sicchè rimangono ancora oltre 75 milioni di scoperto nella parte delle spese. Questa somma il ministro intende procurarsela colla riforma della legislazione sugli alcohols. Nel complesso le proposte del Sig. Carnot ci paiono buone, ma resta a vedersi se riordinate oggi le finanze l'arrendevolezza ministeriale e le pretese parlamentari sapranno non comprometterle nuovamente.

Rivista Bibliografica

Cucheval-Clarigny. — *Les Finances de l'Italie, 1866-1885*. — Paris, Guillaumin, 1886, pag. 336.

Pochi argomenti di finanza presentano forse tante attrattive come quello della rigenerazione delle finanze di un paese che si è conquistata la propria unità con isforzi perseveranti e grandi sacrifici. Vi è qualche cosa di affascinante e di profondamente istruttivo che fa vagheggiare allo studioso un'opera perfetta in tutte le sue parti, che gli fa credere qualunque studio al disotto della importanza del ponderoso tema. Quando poi quel paese è l'Italia e la rigenerazione laboriosa delle sue finanze è avvenuta in meno di 10 anni, non può essere soverchia esigenza la nostra se domandiamo un'ampia conoscenza delle vicissitudini della economia nazionale e della storia finanziaria italiana, in chi si dispone a tracciare quell'epoca veramente eroica in ogni riguardo. Con tale concetto di ciò che dovrebbe essere uno studio sulle finanze italiane in quest'ultimo ventennio, il libro del sig. Cucheval-Clarigny non può soddisfarci che in parte. L'Autore infatti si può dire che ha voluto fare più che altro una esposizione sintetica della finanza italiana, soffermandosi in particolar modo ad esaminare l'abolizione del corso forzato e il nuovo ordinamento ferroviario instaurato colle convenzioni del 1885. E mentre la situazione finanziaria nel periodo più recente 1881-1885 è esposta con sufficiente accuratezza, il lettore non trova sul periodo anteriore tutte quelle informazioni che pur sarebbero state assai opportune per ricostruire esattamente l'opera ammirabile compiuta in breve tempo.

A parte ciò il libro del sig. Cucheval-Clarigny è veramente interessante e di grande utilità in un momento nel quale la finanza italiana attraversa un periodo di sosta nel suo progressivo miglioramento; sosta dipendente dalle riforme compiute in questi ultimi anni e dai molti bisogni cui si dovette provvedere. Alcuni punti sono trattati con molta abilità

e citiamo specialmente i capitoli che si riferiscono all'abolizione del corso forzato; ma alcuni lati della finanza non sono messi in piena luce, come il movimento del debito pubblico e quello patrimoniale. Sono piccole mende che l'egregio Autore, tanto amico dell'Italia, saprà indubbiamente togliere in una seconda edizione.

L'opera sua è del resto degna della maggior gratitudine da parte degli italiani, perchè la sua imparzialità nel giudicare delle nostre finanze non può che aggiunger credito al nostro paese. R. D. V.

Notizie. — Nuove pubblicazioni pervenute:

Dalla *Unione tipografica editrice* la dispensa 58^a (1^a del vol. 4^o, Parte 1^a) del Digesto italiano — Enciclopedia metodica e alfabetica di legislazione, dottrina e giurisprudenza; e le dispense 56 e 57 della *Biblioteca di scienze politiche*, e 186, 187 della *Biblioteca dell'Economista*.

Prof. Icilio Vanni. — I giuristi della scuola storica di Germania nella storia della sociologia e della filosofia positiva — Milano, Dumolard, 1885, pag. 52.

I. De Benedetti. — Brevi cenni intorno alla legislazione per la protezione della proprietà industriale nei principali paesi del mondo — Roma, presso l'Autore, 1886, pag. 86.

G. De Molinari. — *Conversations sur le commerce des grains et la protection de l'agriculture* — nouvelle édition. Paris, Guillaumin, 1886, pag. 314.

Chambre de Commerce de Bordeaux. — *Compte-Rendu des travaux — 1885-1886* — Bordeaux 1886, pag. 17.

Galileo Crivellari. — Istituzione di un secondo consiglio nel comune italiano — Bologna, 1886, tipografia Fava e Garagnani, pag. 47.

Egisto Rossi. — Nuove notizie sulla concorrenza agraria transatlantica e la Relazione Lampertico — Roma, Forzani e Comp. 1886, pag. 186.

Louis Mallet. — *The national income and taxation* — London, Cassell and Co., 1886, pag. 48.

Prof. Cesare Vivante. — Le imprese di assicurazione sulla vita, necessità di una legislazione speciale e di una sorveglianza governativa — Roma, Loescher, 1886, pag. 34.

Gustav Leonhardt. — *Die Verwaltung der Oesterreichisch-ungarischen Bank, 1878-1885* — Wien, 1886, A. Holder, pag. 315.

Banco de Espana. — Memoria leida en la Junta general de accionistas — Madrid, 1886, pag. 77.

Adolfo Scander Levi. — Discorso fatto alla Conferenza coloniale di Napoli nei giorni 9-10 novembre 1885 alla Sezione d'Economia — Firenze, Ricci, 1886, pag. 15 in 4^o.

G. Falcone. — L'ospedale di Pammatone e la sua amministrazione nel quinquennio dal 1880 al 1884, Genova, Tip. Monteverde, 1886, pag. 116.

Yvez Guyot. — *La suppression des octrois et la politique expérimentale.* — Paris, E. Plon, 1886, pag. 72.

RIVISTA ECONOMICA

Le agitazioni operaie — La questione irlandese e il progetto del sig. Giffen — La riforma degli alcoolici in Svizzera — La discussione sulle tariffe ferroviarie in Francia.

Le notizie sugli scioperi, che giungono da parecchi punti del vecchio come del nuovo mondo, non si possono leggere senza un sentimento di vivissimo sconcerto. Mentre da ogni parte si cerca di attenuare e di eliminare la crisi economica, mentre gli animi si aprono a nuove speranze di un prossimo risveglio commerciale, il lavoro inconsultamente si abbandona or quì or là ad eccessi che tramutano lo sciopero nella guerra sociale. E se la questione sociale la si confonde colla guerra sociale bisogna proprio dire ch'essa è ora in piena attività. Gli animi non sono ancora pacificati a Decazeville in Francia, che scoppiano disordini e scioperi nel centro più industrioso del Belgio, a Liegi e nei bacini carboniferi circostanti. A Decazeville sono di fronte una compagnia che non può aumentare i salari sotto pena di lavorare a pura perdita, e gli operai i quali credendo di avere dei diritti sulle miniere in cui lavorano, forse perchè sono di proprietà dello Stato, reclamano la loro parte di proprietà. Questi errori sono deplorabili ed esiziali alla stessa classe operaia; e più ancora è dannoso che vi siano deputati i quali sfruttano l'errore per mire ambiziose. Ma nel Belgio la lotta ha perduto ogni carattere di legalità; è la rivolta materiale che esige l'uso della forza per essere domata, non è il dibattito economico che ha diritto di svolgersi in piena libertà. E negli Stati Uniti d'America migliaia e migliaia di operai scioperano sotto il comando dei cavalieri del lavoro, *Knights of Labor*, e vi arrestano il movimento degli affari, vi commettono soprusi e violenze.

C'è veramente di che addolorare gli amici della libertà e del miglioramento della classe operaia. Queste rivolte selvaggie non fanno che arrestare il corso evolutivo della civiltà. Il militarismo che diventa sempre meno necessario per la difesa dagli attacchi esterni, diventerà una condizione indispensabile per la tutela dell'ordine all'interno; la repressione del disordine colla forza s'imporrà ineluttabilmente. Non occorre dire quanto ne godranno i nemici della libertà, ma non vediamo, per contrario, quale vantaggio possa trarne la classe operaia.

— La questione che più tiene occupata l'opinione pubblica dell'Inghilterra è sempre quella irlandese. Questione questa nella quale il lato economico prepondera d'assai su quello politico. I *Land Acts* del 1870 e del 1881 non sono valsi ad eliminare la questione agraria irlandese, anzi si può dire che l'hanno esacerbata. Il *Land bill* del 1881 infatti ha avuto conseguenze disastrose. Esso ha trasformato i proprietari della terra (*landlords*) in semplici redditi il cui diritto è ora contestato; ha fissato i fitti per 15 anni senza preoccuparsi delle fluttuazioni che possono prodursi nelle condizioni economiche ed ha creato sempre nuovi malcontenti. Ora il sig. Gladstone vorrebbe abbandonare gli espedienti e proporre una riforma che sciogla definitivamente la questione. La presentazione del progetto avrà luogo l'8 aprile e non v'ha dubbio ch'esso susciterà grandi dispute. Ma poichè pare ch'esso

conterrà il riscatto delle terre irlandesi possedute dai *landlords*, riassumiamo qui brevemente il sistema proposto da un noto economista inglese, il sig. Roberto Giffen, in alcune lettere pubblicate dallo *Statist* di Londra ed ora inviate ai membri del Cobden Club.

Il progetto può riassumersi in poche parole; espropriazione in massa dei *landlords* a profitto dei fittaioli, salvo a dare ai primi una indennità che sarebbe anticipata dallo Stato e che i fittaioli (*farmers*) dovuti proprietari rimborserebbero *indirettamente* allo Stato. « Noi esproprieremo, dice il sig. Giffen, tutti i *landlords* e daremo loro in consolidato alla pari un capitale eguale a venti volte il prodotto degli affitti, quali sono stati definitivamente fissati dai Tribunali speciali istituiti dalla legge del 1881. Il suolo sarà dato in piena proprietà al fittaiolo alla sola condizione di pagare all'Irlanda una rendita annuale equivalente alla metà od ai tre terzi dei fitti annuali; e per compenso il bilancio britannico sarà sgravato di tutte le spese che vi sono oggi iscritte a vantaggio dell'amministrazione irlandese. »

Il signor Giffen calcola a 8 milioni di lire sterline gli affitti irlandesi; l'indennità da pagare ai *landlords* sarebbe dunque in complesso di 160 milioni di sterline, il che equivarrebbe a un carico annuale di 4,800,000 di sterline. Ma va notato che le sovvenzioni date oggi all'Irlanda pel suo governo locale ammontano a circa 4 milioni di lire sterline e che questa somma, secondo il progetto, non sarebbe più a carico della Gran Bretagna. Il sistema del Giffen non sarebbe dunque molto oneroso pel Tesoro; ma si tratta di calcoli basati su elementi piuttosto incerti. Comunque ci pare indubitato che se gl'inglesi sono disposti a concedere all'Irlanda *l'home rule*, essi non possono prescindere dallo stabilire prima con quale criteri intendano sia risolta la questione agraria; onde non avvenga che per riparare le ingiustizie dei secoli addietro se ne commettano di nuove.

— I lettori non avranno certo dimenticato che la questione dell'alcoolismo è stata recentemente agitata in Svizzera.

Col voto del 25 ottobre dello scorso anno il popolo svizzero ha incaricato il Consiglio federale di preparare una legge sulla vendita e la fabbricazione degli alchools allo scopo di limitare la vendita degli alchools nocivi alla salute e di procurare nuove risorse finanziarie. La Commissione, composta di specialisti, alla quale è stato affidato lo studio preliminare della questione ha redatto due progetti di legge uno dei quali si basa sul principio della libertà commerciale, l'altro sul monopolio. La cosa è abbastanza caratteristica perchè valga la pena di accennare brevemente ad essi.

Il primo progetto si riduce in sostanza a colpire con una imposta elevata (80 franchi all'ettolitro) la fabbricazione dei prodotti indigeni; gli alchools esteri sarebbero sottoposti alla stessa tassa oltre i dazi d'entrata già esistenti. Molti obbiettono a questo progetto ch'esso profitterà al fisco ma non limiterà seriamente il consumo dell'alcool; per raggiungere questo scopo — scopo morale che sarebbe il movente primo — essi preconizzano il progetto del monopolio.

E fondamento di questo secondo progetto è l'isti-

tuzione non del monopolio della fabbricazione, perchè essa è abbandonata all'industria privata, ma del monopolio della vendita all'ingrosso. La Confederazione acquisterebbe i prodotti greggi della distillazione al prezzo di 60 a 70 fr. l'ettolitro d'alcool destinato alla bevanda (*boisson*) e al prezzo di 40 a 50 fr. l'ettolitro d'alcool destinato agli usi industriali; essa venderebbe poi alla sua volta gli alchools all'industria privata perchè siano rettificati e trasformati in liquori al prezzo di 160 a 170 fr. l'ettolitro.

La gran maggioranza della Commissione pare favorevole al monopolio, ma c'è un guaio ed è che la sola parola monopolio è impopolare in Svizzera e se anche le Camere federali adottassero quest'ultimo progetto è assai dubbio ch'esso riesca vincitore nella prova finale del *referendum*.

Si può comprendere come nell'intento di combattere la peste dell'alcoolismo, che vedemmo già in questa stessa *Rivista* come inferisca in Svizzera, e anche per procurare risorse alle finanze venga aumentata la tassa sull'alcool, ma credere che il monopolio basti per togliere quella brutta piaga è un pascersi di illusioni strane in un'epoca nella quale è provata a luce meridiana l'inefficacia dei vincolismi che contrastano con abitudini assai radicate. Bisogna facilitare piuttosto il consumo dei prodotti che giovano alla salute pubblica (caffè, vino ecc.) togliendo i dazi che li aggravano. Soltanto colla sostituzione di consumi sani a quelli nocivi e colla diffusione della conoscenza dei mali prodotti dall'alcoolismo è possibile di eliminare gradatamente quella triste piaga.

— La Camera dei Deputati in Francia dopo aver discusso a lungo sugli scioperi è tornata alle accademiche dissertazioni sulle tariffe ferroviarie. Le compagnie esercenti sono state accusate da vari oratori di favorire unicamente gli interessi degli azionisti e di danneggiare quelli del paese e tutto questo perchè certe tariffe sarebbero, al dire di taluni, troppo basse. Alcuni deputati indicano infatti sotto il nome di *tarifs de pénétration* delle tasse ridotte percepite dalle frontiere sino a punti determinati nell'interno della Francia. Si pretende che queste tariffe hanno per effetto di accordare ai prodotti stranieri dei favori esclusivi e di distruggere l'effetto dei dazi doganali stabiliti per preservare il mercato francese.

Questo ragionamento sarebbe, se non esatto almeno specioso, qualora le ferrovie fossero le sole vie per le quali le merci dal di fuori possono entrare in Francia. Ma indipendentemente da esse vi sono i fiumi e i canali, percorrendo i quali le importazioni possono egualmente penetrare in Francia; e quando una strada ferrata è parallela a una via acquedotta la Compagnia è costretta di premunirsi contro quella concorrenza riducendo le sue tariffe. Se adunque le idee degli oratori della Camera francese fossero accolte e si costringessero le Compagnie a far pagare più cari quei trasporti, l'inconveniente lamentato, ammesso che ci sia, non verrebbe punto a cessare. Le merci invece di affluire alle stazioni verrebbero imbarcate sui battelli. E il *Siècle*, che in questa questione non si lascia fuorviare dall'errore, adduce una prova semplice e calzante. Dall'Avre a Parigi, egli dice, soltanto sul trasporto dei vini, la Compagnia dell'Ovest ha perduto 50,000 tonnellate da qualche anno a questa parte. Questo tonnellaggio è forse rimasto nei magazzini esteri? Tutt'altro; ha seguito il corso della Senna ed è giunto regolarmente a Pa-

rigi. Gli intraprenditori dei trasporti marittimi hanno guadagnato e la Compagnia vi ha perduto, ma quel che è peggio essa è nella necessità di chiedere al Tesoro un aumento di garanzia d'interesse. La conseguenza è sempre la stessa; i contribuenti scontano in fin de' conti, in danaro sonante, gli errori commessi dai legislatori col loro inutile e dannoso intervento.

LE BANCHE POPOLARI

Intra, 3 marzo.

La solidità e robustezza della Banca popolare di Intra emergono dalle cifre che essa ci offre nelle sue situazioni. Ha un capitale di 400 mila lire, con un fondo di riserva di 270 mila, cioè circa il 70 per cento del capitale; i depositi che le sono affidati raggiungono quasi i 3 milioni e 400 mila lire. Di fronte a questa grossa cifra di capitale disponibile che arriva quasi a 4 milioni, gli affari veri e reali della Banca sono poca cosa poichè il portafoglio si limita a L. 1,679 mila, le anticipazioni a 45 mila, i riporti a 240 mila. Perciò l'impiego in titoli raggiunge una cifra abbastanza elevata, che sale a L. 1,362 mila.

Non posso a meno pertanto di rilevare due cose; la prima che la nostra Banca procede con una vita rigogliosa e forte nel suo sviluppo spinta in ciò da una sagace amministrazione, la quale ha potuto scrivere nella sua relazione che, malgrado i 300 effetti protestati nel 1885 per una somma di 121 mila lire, e malgrado un così vasto giro di operazioni bancarie di 8,047 effetti per quasi otto milioni « non rimase alcun effetto in sofferenza e non verificò la Banca la minima perdita, avendo sempre o il debitore principale, o il girante, o l'accettante, fatto onore e soddisfatto immediatamente ai propri impegni ». L'altra osservazione è che il capitale disponibile va crescendo molto più del portafoglio, onde la Banca è costretta ad un impiego in titoli che mi pare qui esuberante. Che se poi si analizza il portafoglio del 1885 si scorge che su quasi otto milioni di sconti, due e mezzo soltanto riguardavano effetti inferiori alle mila lire, gli altri cinque milione e mezzo sono sconto di effetti superiori a quella cifra, e cioè L. 3,471 mila da 1,000 a 5,000, L. 1,229 mila da 5,000 a 10,000, L. 416 mila per effetti oltre le 10 mila lire; perciò la media per recapito sale a 973 lire e mi pare che sia molto elevata per una Banca popolare. Tuttavia comprendo benissimo che l'Amministrazione deve cercare l'impiego dei capitali che riceve in deposito e quando questi sono esuberanti non può a meno di accettare anche gli effetti più grossi. Mi resta a dire degli utili che su L. 173,495 lordi ascesero a 60,628 netti, cosicchè gli azionisti ebbero L. 5 per azione e furono collocate L. 11,000 al fondo di riserva. E termino notando che la Banca di Intra ormai occupa un posto molto importante tra le altre istituzioni consimili e potrebbe iniziare, senza pericolo, alcuni di quegli esperimenti che debbono contribuire a trovare una soluzione per rendere il credito accessibile anche alle classi meno abbienti. A questo vorrei che si dedicasse con maggior cura la solerte e saggia nostra Amministrazione.

Pesaro, 28 febbraio.

Ho esaminato secondo il vostro invito il bilancio della Banca popolare Pesarese e non vi nasconderei il mio pensiero dicendovi subito che non ne sono rimasto gran fatto soddisfatto. La Banca popolare di Pesaro vive già da dieci anni e, a paragone delle

sue entrate, ha fatto un cammino molto scarso sia per la entità delle operazioni, sia per l'aiuto efficace che essa porta al commercio. Con 177 mila lire di capitale e 36 mila lire di riserva è scarsa la cifra dei depositi che arrivano appena ad un quarto di milione sebbene offra al risparmio il 4 1/2 per cento, il 4 ai conti correnti, ed il 3 1/2 ai conti correnti a *chèques*. Già il 1885 presentò una diminuzione sul 1884 poichè da 285 mila lire siamo scesi a 252 mila. Non indagherò le cause di questo troppo lento progresso, nè mi studierò di riconoscere se sieno intrinseche od estrinseche; ma non posso a meno di osservare che gli interessi degli sconti mantenuti al 7 0/10 sono troppo elevati e, a mio avviso, fanno sì che la nostra Banca viva in un ambiente che non è omogeneo a quello di tanta parte del paese. E non è impossibile che se la Banca invece che offrire l'8 per cento di dividendo per azione si accontentasse del 5 o del 6 ma diminuisse anche l'interesse dello sconto, essa entrerebbe molto di più nelle abitudini della massa e potrebbe allargare assai la propria clientela. Così, di un milione e mezzo di effetti scontati nel 1885 non è troppo grande la somma di 787,000 mila lire consacrata ad effetti che oltrepassavano le 10,000 lire di valore, mentre appena 65 mila lire, ebbero gli effetti sino a 200 lire?

Certo che con queste osservazioni non metto in dubbio la solidità della nostra Banca nè la saggezza della Amministrazione che la regge, ma domando se non sia tempo di dare maggior espansione a questa istituzione dalla quale il paese attende tanto beneficio.

Torino, 6 marzo.

La relazione del Consiglio di Amministrazione della Banca popolare di Torino comincia affermando: « col passaggio in Cooperativa avendo noi rinunciato in massima ad operazioni aleatorie non ci rimane che darvi conto del risultato ottenuto dalle operazioni normali del nostro Istituto. » E più innanzi ribadisce lo stesso concetto dicendo che l'aumento di 8 milioni nella cifra degli sconti a paragone dell'anno precedente dimostrò « come l'amministrazione abbia mantenuto la promessa fatta di dedicare i capitali della Banca alle sovvenzioni ai soci, tralasciando di applicarsi ad operazioni diverse sebbene lucrose, e siasi così uniformata alle disposizioni dello Statuto, non che a' voti espressi nelle precedenti adunanze ».

Or bene in mezzo a questi due periodi ve ne è un altro che suona così: « nonostante il nostro fermo proposito di non accostarci ad alcun nuovo affare all'infuori di quelli ordinari dello sconto ai soci, ritenemmo debito nostro di appoggiare una operazione, presentataci da un nostro socio, la quale ci fornisce le maggiori garanzie di sicurezza e di benefici, alludiamo alla impresa di bonificazione del rione di Santa Lucia in Napoli, alla quale abbiamo dedicato una parte della rendita costituente il nostro fondo di riserva, versandola come cauzione provvisoria dell'Impresa alla Tesoreria della città di Napoli. Le condizioni da noi stipulate coll'Impresa e quelle generali dell'operazione ci assicurano che nel prossimo anno potremo realizzare un utile ragguardevole, e questa considerazione, congiunta alla certezza di non esporci a verun pericolo, ci hanno indotti ad accogliere di buon grado la fattaci proposta. »

Se non vi è contraddizione tra questi tre brani della relazione, io non saprei proprio dove trovarne di più, e mi ha meravigliato di non vedere nella relazione stessa alcun cenno che dilucidi meglio questa operazione che, con tanta abbondanza di capitale con interessi così bassissimi, offre ad un tempo nessuna esposizione ed utili ragguardevoli. Eppure, se non erro, in tempi, anco recenti, il proposito di limitare le operazioni quasi assolutamente agli sconti sembrava fermamente risoluto....

Non è universale la convinzione che la Banca popolare di Torino proceda sicura e forte verso una meta cospicua sebbene abbia molto di quanto occorre per tale nobile uopo; poichè il suo bilancio dà tre milioni e mezzo di depositi in continuo aumento, 354 mila lire di riserva su un milione e mezzo di capitale, 23 milioni di sconti con aumento di otto milioni; 283 mila lire di utili lordi, e sole 182 mila di spese.... tutto questo sarebbe segno di una buona situazione. Ma che bisogno vi è di ostentare tanto salutare timore verso le operazioni aleatorie, proprio quando, non essendo ancora liquidate le vecchie, se ne intraprendono di nuove? Non è appunto sospetta questa tendenza quando non vi è la sicurezza che tutto il portafoglio sia stato depurato da ogni vecchio rimasuglio?

E qui vorrei farvi alcune considerazioni d'indole generale per poi applicarle alla nostra Banca se non avessi veduto che desiderate in queste corrispondenze la brevità. Mi riservo però di domandare in seguito il permesso d'intrattenere i vostri lettori in questa questione dell'indirizzo da darsi alle maggiori Banche popolari.

Le Opere Pie del Piemonte

È uscito il primo fascicolo della statistica delle Opere Pie (Piemonte - Introduzione).

Ne spogliamo qualche cifra.

Le Opere Pie del Piemonte alla fine del 1880, esclusi gli istituti pii di credito, erano in numero di 2462.

La statistica del 1861, esclusi sempre gli istituti di credito, ne annovera 1771. La differenza in più è di 691. Quest'aumento nel numero delle pie fondazioni si è verificato per alcuni tipi più che per altri. Gli ospedali sono cresciuti da 140 a 170; gli asili infantili da 78 a 284; i posti di studio e le scuole per l'istruzione elementare e superiore da 86 a 151; gli orfanotrofi, collegi e conservatorii da 43 a 91.

Alcune forme poi sono nuove e da poco tempo introdotte fra noi, come gli asili pei lattanti, gli Istituti per i bambini rachitici, gli Ospizi marini, le Società di patronato pei liberati dal carcere, ecc.

Nel 1861 i Comuni che non possedevano alcuna pia fondazione nel loro territorio sommarono a 430 con una popolazione di 355,249 abitanti; cioè 127 per mille della popolazione del compartimento, che era allora di 2,764,263 abitanti.

Nel 1880 invece, sopra 3,070,379 abitanti, soli 295 Comuni, aventi in complesso una popolazione di 250,820 abitanti, erano senza Opere pie; di guisa che la proporzione era scesa da 127 a 75 per mille della popolazione del compartimento.

L'incremento del patrimonio delle Opere pie piemontesi dal 1861 al 1880 è stato notevolissimo. Difatti mentre nel 1861 era di 149,730,412 lire, si elevava nel 1880 a lire 262,241,544.

Il maggior aumento in cifre effettive, si verificò nella provincia di Torino, e specialmente nel circondario omonimo, ove il patrimonio delle Opere pie da 41,656,211 lire nel 1861 salì a lire 88,860,500 nel 1880 aumentando così del 115,36 0/0. Il maggior aumento relativo si verificò invece pel circon-

dario di Domadossela (provincia di Novara), ove il patrimonio da lire 857,515 che era nel 1861, si elevò nel 1880 a lire 3,481,415, aumentando così del 347,95 0/0. Per converso il minore aumento effettivo si ebbe nel circondario d'Aosta (da 902,189 a 1,528,651) ed il minimo relativo nel circondario di Cuneo, del 28,97 0/0 soltanto.

Quasi nella stessa misura in cui è cresciuto il patrimonio lordo, si trova cresciuto l'ammontare delle entrate di ogni maniera in Piemonte. Erano 11,692,725 nel 1861 ed ora sono 19,405,016. Sono comprese in queste cifre non solo le rendite patrimoniali, ma anche le eventuali (largizioni temporanee ecc.) i sussidi dei comuni, il prodotto del lavoro dei ricoverati e simili.

Il valore dei beni stabili è cresciuto da 86,125,581 lire a 103,755,088, cioè del 22,79 0/0, mentre i valori mobili sono cresciuti in proporzione assai maggiore; e tra essi principalmente i titoli del debito pubblico, che rappresentano più di 108 milioni di fronte a 25 milioni che si erano trovati nel 1861.

Val quanto dire che nel 1861 più della metà (58 per 100) del valore patrimoniale destinato in Piemonte alla beneficenza era rappresentato da beni stabili, mentre nel 1880 si è ridotto al 40 per 100.

Per converso i titoli del Debito pubblico che nel 1861 rappresentavano appena il 17 0/0 del valore patrimoniale destinato alla beneficenza, nel 1880 rappresentano il 41 per 100. È d'uopo conchiudere che la conversione del patrimonio dagli immobili ai mobili si viene facendo da sé, poichè quasi tutto l'aumento del capitale si porta sui fondi pubblici dello Stato.

Sarà presto pubblicata anche la statistica delle Opere pie della Sicilia. Possiamo di già darne alcune cifre riassuntive, avvertendo però ch'esse debbono essere sottoposte ad un'ultima revisione.

Il totale delle Opere pie della Sicilia alla fine del 1880 sarebbe di 2623, delle quali 1094 nei capoluoghi e 1529 negli altri comuni. Il patrimonio lordo posseduto da queste opere pie era nel 1880 di 128,040,548 lire, mentre nel 1861 non ammontava che ad 89,976,807: vi sarebbe adunque stato un aumento del patrimonio di 42,50 0/0. L'entrata complessiva lorda che nel 1861 era di 5,658,964 saliva nel 1880 a 809,056, con un aumento quindi del 55,68 0/0.

L'aumento, tanto del patrimonio quanto dell'entrata, è stato come si vede, assai minore, nella Sicilia che nel Piemonte.

LA SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

al 31 dicembre 1885

È stato recentemente pubblicato il bollettino delle situazioni dei conti degli Istituti di emissione al 31 dicembre p. p. Affinchè i nostri lettori possano vedere se nel movimento degli affari vi è stato progresso o regresso anderemo mano a mano confrontando questa situazione con quella esistente al 31 dicembre 1885.

L'attivo delle sei Banche di emissione esistenti in

Italia alla fine dei due mesi sopra indicati, si componeva nelle seguenti cifre:

	31 Dec. 1885	31 Dec. 1884
Cassa e riserva L.	471,736,871	517,928,609
Portafoglio »	616,075,923	453,414,954
Anticipazioni »	140,494,052	72,631,675
Titoli »	180,731,798	182,479,415
Crediti »	168,294,813	181,047,809
Sofferenze »	14,692,681	15,412,013
Depositi »	564,371,596	469,811,375
Partite varie »	124,872,622	146,161,889
Spese del corr. esercizio »	11,427,595	11,145,922
Totale L.	2,292,717,954	2,050,026,664

L'attivo delle sei Banche di emissione aumentava nel 1885 per l'importo di L. 242,694,290.

Aumentarono il portafoglio, le anticipazioni, i depositi e le spese.

Diminuirono la cassa e la riserva, i titoli, i crediti, le sofferenze e le partite varie.

L'ammontare del portafoglio per ciascuna delle sei banche di emissione dava alla fine dei due mesi i seguenti risultati:

	31 Dec. 1885	31 Dec. 1884
Banca Naz. Italiana L.	398,033,055	284,822,781
Banco di Napoli »	102,769,940	77,369,915
Banca Naz. Toscana »	40,915,288	30,316,334
Banca Romana »	35,346,749	30,589,236
Banco di Sicilia »	35,132,450	26,391,904
Banca Tosc. di cred. »	3,878,438	3,924,783
Totale L.	616,075,923	453,414,954

Il portafoglio nel 1885 aumentava di L. 162,660,969 e all'aumento partecipavano tutte le banche, eccettuata la Banca Toscana di Credito.

Il passivo delle sei banche di emissione alla stessa data risultava come segue:

	31 Dec. 1885	31 Dec. 1884
Capitale e massa di rispetto L.	372,507,994	368,398,630
Circolazione »	948,451,677	899,096,974
Debiti a vista »	155,277,977	144,384,619
Debiti a scadenza »	146,337,873	90,700,234
Depositanti »	564,371,596	469,811,375
Partite varie »	85,680,147	60,990,314
Rend. del cor. esere.	20,040,778	16,444,425
Totale L.	2,292,717,954	2,050,026,664

L'attivo nel 1885 ammontava a L. 242,694,290 e all'aumento contribuirono tutte le partite.

La circolazione complessiva delle sei banche di emissione ascendeva al 31 dec. 1885 a L. 1,144,561,008,50 contro 1,257,762,654,50 alla fine del 1884 e quindi una diminuzione alla fine del 1885 per l'importo di L. 95,201,626.

La circolazione propria degli istituti di emissione alla fine dei due anni era rappresentata da queste cifre:

	31 Dec. 1885	31 Dec. 1884
Banca Naz. italiana L.	569,496,608	554,102,263
Banco di Napoli. »	206,977,538	178,774,235
Banca Naz. Toscan. »	71,030,600	66,146,525
Banca Romana. »	43,576,210	47,503,263
Banco di Sicilia. »	42,577,451	38,225,618
Banca Tosc. di Credito »	14,793,270	14,345,070
Totale... L.	948,451,677	899,096,974

La circolazione propria delle banche di emissione aumentava nel 1885 di L. 49,554,703 e all'aumento contribuirono tutte le banche ad eccezione della Banca Romana.

Quanto alle rendite e alle spese dei due esercizi si hanno le seguenti differenze:

	1885	1884
Rendite..... L.	20,040,778	16,444,425
Spese »	11,427,595	11,145,922
Prodotto netto... L.	8,613,183	5,298,503

Confrontando il prodotto netto dei due esercizi si trova che quello del 1885 fu superiore al precedente per l'ammontare di L. 3,332,680.

Chiuderemo questi confronti col riportare il prezzo delle azioni di quelle banche che sono costituite da Società anonime quotato alla fine dei due esercizi.

	1885	1884
Banca Naz. Italiana L.	2,243.50	2,135.00
» Naz. Toscana »	1,150.00	1,080.00
» Romana »	1,045.00	1,005.00
» Toscana di cred. »	520.00	535.00

IL COMMERCIO DI PORTO EMPEDOCLE E DI LICATA

La Camera di commercio di Girgenti ci ha inviato la sua relazione sul movimento commerciale e marittimo dei due porti sopra indicati durante il 1885.

Dai quadri statistici che corredano quella relazione rilevasi che nel 1885 arrivarono in porto Empedocle 1,117 legni del tonnellaggio complessivo di chilogr. 222,188 e in Licata 566 del tonn. di chilogr. 115,977; in tutto 1,683 legni del tonn. di chilogr. 338,162. E ne partirono da Porto Empedocle 1,115 del tonn. di chilogr. 227,071 e da Licata 572 del tonn. di chilogrammi 118,780: in complesso 1,687 legni del tonn. di chilogr. 345,851.

Nel 1884 i legni arrivati in ambedue i porti furono 1,689 del tonn. di chilogr. 326,757 e i partiti 1,680 del tonn. di chilogr. 313,654.

Il movimento dei legni è stato nel 1885 presso a poco uguale a quello del 1884.

Le importazioni delle merci in Porto Empedocle furono nel 1885 di chil. 29,573,791 del valore di L. 5,491,298 e in Licata di chil. 7,899,471 del valore di L. 1,808,036 e così in tutto chil. 37,473,262 del valore di L. 7,299,384. Confrontati questi risultati col 1884 si ha una differenza in più per il 1885 di chil. 1,267,740 pel valore di L. 580,556.

Due sono le principali industrie che si esercitano su vasta scala nella provincia di Girgenti cioè la industria agraria, e quella mineraria degli zolfi, e queste formano quasi interamente il commercio di esportazione.

Il movimento di esportazione delle merci nel 1885 è stato: in Porto Empedocle di chil. 153,169,955 del valore di L. 15,515,125 e in Licata di chilogr. 78,540,258 del valore di L. 8,106,415 e quindi in tutto chil. 231,710,193 del valore di L. 23,621,540.

Confrontate queste cifre con quelle ottenute nel 1884 si ha una differenza in più pel 1885 di chilogr. 18,041,425 e una differenza in meno nel

valore per l'importo di L. 402,500, differenza in meno derivata dal ribasso dei prezzi degli zolfi.

Dal confronto della importazione con l'esportazione rilevasi che questa superò la prima per chilogr. 194,236,931 del valore di L. 16,322,156; la qual differenza è costituita dalla esportazione degli zolfi che è stata in Porto Empedocle di chilogrammi 141,512,714 del valore di lire 131,159,712 e in Licata di chilogr. 68,781,810 del valore di 6,448,171 ed in complesso chil. 210,294,524 del valore di L. 19,607,885. Confrontata la esportazione degli zolfi con quella del 1884 si ha per il 1885 una differenza in più di chilogr. 15,806,875 e di L. 310,232 soltanto nel valore la quale sproporzione fra la quantità e il valore deriva dal ribasso degli zolfi, i quali mentre nel 1884 si venderono a L. 8,90 al quint. metrico, nel 1885 non realizzarono che L. 9,52. Il ribasso dei prezzi è attribuito alla produzione che è maggiore della richiesta ed alla mancanza d'Istituti speciali di credito che forniscano i mezzi per la coltivazione delle miniere ai piccoli produttori, i quali, avendo bisogno prontamente del denaro, sono costretti a ricorrere agli speculatori che ne profitano, sia facendo pagare un forte aggio sui capitali che forniscono, sia comprando gli zolfi a prezzi bassissimi.

La esportazione dei prodotti agrari nell'anno 1885 è stata come segue:

Per frutti, semenze, ortaglie, piante e foraggi (categoria III) in Porto Empedocle di chilogrammi 1,051,953 del valore di L. 681,377; in Licata di chilogr. 60,770 del valore di L. 44,536; ed in complesso di chil. 1,112,723 del valore di L. 745,915.

Per cereali, farine e paste (categoria XII) in Porto Empedocle di chilogr. 5,531,639 del valore di L. 1,015,402; in Licata di chilogr. 6,599,041 del valore di L. 1,524,180; ed in complesso di chilogr. 11,950,680 del valore di L. 2,537,582.

E riunite le due categorie sopraindicate forniano la esportazione di chilogr. 13,063,403 del valore di L. 30,834,95.

Il progresso economico e sociale della Grecia

Adesso che si parla molto della Grecia per il suo contegno ostile e aggressivo verso la Turchia, non sarà inutile conoscerne le condizioni economiche e sociali in cui si trova attualmente, le quali attestano il progresso veramente straordinario raggiunto dalle popolazioni elleniche.

Nel 1821 la Grecia allorchè dichiarò la guerra di libertà non contava che 938,765 abitanti che vennero ridotti a 744,030 dai 7 anni di rivoluzione che precederono la di lei emancipazione. Nel 1838 aveva 752,077 abitanti; nel 1861 ne aveva 1,066,810; 1,457,594 nel 1870 di cui 252,221 per le isole Jonie e attualmente il Reame oltrepassa i 2 milioni di abitanti, di cui 500 mila appartengono alla Tessaglia.

La superficie delle terre coltivate era nel 1821 di 223,800 ettari, adesso, comprese le isole Jonie e la Tessaglia, oltrepassa i due milioni di ettari, quasi la metà del Regno.

La produzione dei cereali che nel 1821 non raggiungeva i 5 milioni di ettolitri, rappresenta attualmente un valore di 80 a 90 milioni di lire; e quella dell'uva che all'epoca in cui scoppiò la rivoluzione

era di 5 milioni di libbre oltrepassa adesso i 250 milioni rappresentanti un valore di 70 milioni di lire.

La proprietà agricola è molto divisa in Grecia specialmente nelle montagne e nelle isole dell'Egeo, dove s'incontrano proprietari che non posseggono che da 5 a 10 *stremme* (10 *stremme* formano un'ettaro), sovente anche due *stremme* e forse meno. Però nelle pianure vi sono proprietari che possiedono da 50 a 200 *stremme*, e parecchi perfino 1000. Questa divisione della proprietà è la base salutare della società ellenica, perchè la rende conservatrice, ed è questa la ragione principale per cui in Grecia non ha potuto radicarsi il doppio flagello della mendicizia e del socialismo.

I progressi dell'agricoltura non sono eguagliati da quelli delle industrie: ma se si guarda al punto di partenza si scorge che anche sotto questo punto di vista la Grecia ha notevolmente progredito. La città di Pireo che sessanta anni addietro non era che un'accozzaglia di poche capanne, conta adesso 25 mila abitanti, ed ha più di 40 officine a vapore con filature di cotone e seta, fabbriche di maioliche, di vetri, di chiodi, di tessuti, di mobili, ecc., tanto che oggi la si chiama la Manchester della Grecia.

Sira, Carpi, Patrasso, Calamata, Zante, Nauplia, Parnasside, Corinto e altre città possiedono fabbriche di vini, di liquori, molini a vapore, fabbriche d'olio, cave di marmo, un'arsenale militare senza contare le industrie minerali che formano una delle principali ricchezze del paese. Negli ultimi 20 anni si sono costruite 142 officine a vapore, 500 fabbricati con motori diversi del vapore, e 400 stabilimenti industriali. In tutti questi vari opifici vi sono impiegati 35,000 operai, e vi si rileva un prodotto di 200 milioni di lire.

Il commercio vi si è sviluppato con eguale rapidità. Le esportazioni nel 1821 rappresentavano un valore di appena 10 milioni di dramme; nel 1845 era di 11 milioni; nel 1850 di 30 milioni; nel 1870 di 76 milioni; nel 1882 di 98 milioni.

L'importazione era nel 1845 rappresentata da un valore complessivo di 22 milioni di dramme; nel 1850 da 57 milioni; nel 1870 da 108 milioni e nel 1882 da 191 milioni.

La marina commerciale della Grecia è ora di 1012 navi della portata complessiva di 388,446 tonnellate; cioè la Grecia è la undecima potenza marittima in Europa, e precede la stessa Austria-Ungheria, il cui tonnellaggio è di 292,161.

Tutte queste cifre e fatti provano quanto la Grecia abbia progredito dal momento in cui rivendicò la propria indipendenza e libertà.

IL CANALE DI SUEZ

È stata recentemente pubblicata la relazione statistica del movimento durante il 1885. La prima cosa che da essa si rileva si è che la crisi economica che travagliò la maggior parte degli Stati non deve avere influito sul transito del canale, inquantochè il numero delle navi, e del tonnellaggio presentano un costante aumento.

Durante il 1885 transitarono 3307 navi stazzanti 8,985,000 tonnellate lorde e 6,356,000 nette.

L'Inghilterra entra per tre quarti nel numero delle navi poichè ne comprende 2734 stazzanti 6,985,000 tonnellate lorde e 6,356,000 nette.

La Francia è rappresentata da 294 navi con un tonnellaggio lordo di 850,000 tonnellate.

Viene terza la Germania con un movimento di 115 navi stazzanti 284 mila tonnellate.

L'Italia che ha dei servizi postali per l'India conta 109 navi stazzanti 240 mila tonnellate.

L'Austria Ungheria è rappresentata da 69 navi con 165 mila tonnellate.

Per gli altri Stati che approfittarono del Canale e che sono la Spagna, la Russia, la Norvegia, la Turchia, l'Egitto, il Portogallo, il Giappone, gli Stati Uniti, la Danimarca, il Belgio, la Persia e la Grecia restano 124 navi stazzanti 254 mila tonn. meno cioè del ventesimo per le navi, e un poco più del quarantesimo per il tonnellaggio.

I passeggeri, che transitarono per il Canale furono 201,773 dei quali 112 230 militari ossia 43,817 soldati inglesi, 43,655 francesi; 9,573 turchi, 9,153 italiani, 2,900 olandesi, 1,075 russi, 1,002 spagnoli e il rimanente germanici, giapponesi, portoghesi, chinesi ecc. ecc.

La maggior parte delle navi che attraversarono il Canale, ossia i $3/4$ su 2926 avevano un pescaggio inferiore a 7 metri. Gli altri 698 bastimenti pescavano dai 7 metri ai 7,50 al massimo.

I bastimenti postali sovvenzionati dai rispettivi Stati appartengono all'Inghilterra, all'Olanda, alla Francia, all'Italia, all'Austria Ungheria e alla Spagna e rappresentano in complesso una stazza di 4,332,000 tonnellate nette, un po' meno del quinto.

Le rendite effettive del Canale nel 1885 ascesero a fr. 63,509,376 contro 64,402,084 nel 1884 e contro 67,592,425 nel 1883.

Gli inglesi che fecero tanta opposizione alla intrapresa del Canale di Suez sotto Palmerston ne approfittarono per tre quarti e sopra i 63 e i 65 milioni di franchi che il sig. Lesseps distribuisce ogni anno ai suoi azionisti, gli inglesi ne pagano i tre quarti; è però vera che una parte di questi viene da essi ripresa rappresentando essi la maggior parte degli azionisti.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella riunione del 17 marzo oltre altri affari di minore importanza deliberava di non accogliere l'istanza della ditta Bonettini e C. di Modena diretta ad ottenere un voto favorevole all'abolizione del dazio di uscita degli stracci in L. 8,80 per quintale, e prendeva questa deliberazione per il danno gravissimo che che dall'abolizione di quel dazio sarebbe sorto per l'industria cartaria italiana, la quale va sempre estendendosi e somministra lavoro a una gran quantità di operai, e approvava la proposta di destinare una medaglia d'oro, sei d'argento e sei di bronzo come premi nella prossima Esposizione circondariale di Pistoia; deliberava appoggiare presso il Governo la domanda della Camera di Commercio di Livorno per l'ampliamento degli stabilimenti commerciali in quella città.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	10 marzo	differenza
Attivo { Cassa e riserva L. 263,454,000	+	17,386,000
Portafoglio.... » 338,656,000	—	13,777,000
Anticipazioni... » 74,450,000	+	1,652,000
Oro..... » 176,147,000	—	38,000
Argento..... » 35,688,000	+	569,000
Capitale..... » 150,000,000	—	—
Passivo { Massa di rispet. » 36,452,000	—	—
Circolazione.... » 522,316,000	—	4,948,000
Altri deb. a vista » 54,189,000	—	525,000

Banca Nazionale Toscana

	10 marzo	differenza
Attivo { Cassa e riserva L. 36,652,000	—	3,095,000
Portafoglio.... » 40,319,000	+	2,596,000
Anticipazioni... » 5,943,000	—	8,000
Oro..... » 15,869,000	+	40,000
Argento..... » 6,173,000	—	18,000
Capitale..... » 30,000,000	—	—
Passivo { Massa di rispetto » 3,398,000	+	56,000
Circolazione.... » 64,201,000	—	1,745,000
Altri deb. a vista » 520,000	+	52,000

Banco di Napoli

	28 febbraio	differenza
Attivo { Cassa e riserva.. L. 146,920,000	+	3,305,000
Portafoglio..... » 91,204,000	+	2,076,000
Anticipazioni... » 41,272,000	+	46,000
Capitale..... » 48,750,000	—	—
Passivo { Massa di rispetto » 10,928,000	—	—
Circolazione.... » 194,779,000	—	1,849,000
Conti c. e. altri debiti a vista » 51,391,000	+	1,149,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	25 marzo	differenza
Attivo { Incasso metall. } oro Fr. 1,266,015,000	+	14,679,000
argento 1,103,115,000	+	5,514,000
Portafoglio..... » 568,548,000	—	38,140,000
Anticipazioni... » 418,309,000	—	2,444,000
Circolazione.... » 2,787,446,000	—	25,518,000
Passivo { Conti corr. dello Stato. » 208,701,000	+	21,033,000
» dei privati. » 371,217,000	+	6,262,000

Banca d'Inghilterra

	25 marzo	differenza
Attivo { Incasso metallico St. » 22,337,000	+	81,000
Portafoglio..... » 24,526,000	—	42,000
Riserva totale.... » 14,533,000	—	53,000
Passivo { Circolazione..... » 23,754,000	+	134,000
Conti corr. dello Stato 10,846,000	+	1,107,000
» » dei privati 24,287,000	—	207,000

Banca di Spagna

	20 marzo	differenza
Attivo { Incasso metallico Pesetas 172,485,000	+	3,559,000
Portafoglio..... » 851,217,000	—	3,741,000
Passivo { Circolazione..... » 480,252,000	—	2,776,000
Conti correnti e depos. 297,014,000	+	3,338,000

Banca nazionale del Belgio

	18 marzo	differenza
Attivo { Incasso metall. Fr. 112,994,000	—	501,000
Portafoglio..... » 274,209,000	+	2,535,000
Passivo { Circolazione..... » 348,473,000	—	1,475,000
Conti correnti... » 63,980,000	+	3,591,000

Banca dei Paesi Bassi

	20 marzo	differenza
Attivo { Incasso metall. Fior. 160,475,000	+	2,366,000
{ Portafoglio..... 35,335,000	+	1,700,000
{ Anticipazioni.... 37,868,000	—	123,000
Passivo { Circolazione..... 198,309,000	—	370,000
{ Conti correnti... 16,882,000	+	105,000

Banche associate di Nuova York.

	20 marzo	differenza
Attivo { Incasso metall. Doll. 84,200,000	—	3,100,000
{ Portaf. e anticipaz. 339,700,000	+	800,000
{ Legal tenders..... 31,100,000	—	1,100,000
Passivo { Circolazione..... 7,800,000	+	100,000
{ Conti corr. e dep. 391,400,000	—	4,400,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 27 Marzo 1886.

La situazione del mercato dei fondi pubblici è rimasta in questi ultimi otto giorni quasi invariata, tanto rapporto alla tendenza, quanto riguardo al movimento degli affari, poichè eccettuate le borse germaniche, ed anche le inglesi prevalsero da per tutto idee d'incertezza e molta circospezione negli acquisti. Si è senza dubbio in un periodo di sosta al quale dettero vita l'attitudine sempre minacciosa della Grecia, il rifiuto del Principe Alessandro di Bulgaria di accettare le modificazioni proposte dalla Russia alla convenzione bulgaro-turca riguardante il Governo della Rumelia, i tumulti anarchici avvenuti a Liegi e in altre città del Belgio, e per ultimo la imminente emissione del prestito francese. Quest'ultima circostanza influì specialmente sui fondi francesi, i quali si può dire, che quasi giornalmente subissero quotazioni in ribasso. E la ragione del loro movimento retrogrado non derivò tanto dal conseguente accrescimento del debito iscritto inquantochè è indubitato che i nuovi titoli saranno facilmente assorbiti dal risparmio, ma da un altro punto di vista da quello cioè che il prezzo di emissione della nuova rendita sia basso, e siccome questo prezzo sarà quello esistente al momento in cui il prestito verrà approvato dal Parlamento, ne viene di conseguenza che la speculazione fa tutto il suo possibile affinchè i corsi di tutte le rendite si mantengano bassi fino a quel momento. E la rendita italiana che quasi sempre viene rimorchiata dalle rendite francesi, fu facilmente attratta nel movimento retrogrado non tanto per la debolezza del mercato parigino, quanto per le incertezze della nostra politica interna derivanti dal probabile imminente scioglimento della Camera. Per gli uomini di affari che senza dubbio possiedono un senso pratico e meno idealista delle altre classi dirigenti, le elezioni immediate non raggiungerebbero lo scopo che si prefigge il Governo, inquantochè per la loro scarsa preparazione non verrebbero a mutare gran fatto le condizioni dai partiti ma darebbero presso a poco una Camera non dissimile da quella che sta per morire.

La situazione monetaria internazionale continua in generale ad essere soddisfacente, anche in Inghilterra, ove l'efflusso dell'oro non ha continuato e quindi svanisce il timore prima sorto che la Banca fosse costretta a rialzare il saggio dello sconto. In Francia egualmente il denaro è talmente abbondante che permette di operare le liquidazioni a prezzi minimi. Anche in questi ultimi otto giorni varie delle prin-

cipali banche proseguirono a ingrossare le loro riserve metalliche. La Banca di Francia l'aumentava di oltre 20 milioni di franchi di cui oltre 14 e mezzo in oro; la Banca d'Inghilterra di sterline 81,000; la Banca di Spagna di pesetas 3,559; la Banca dei Paesi Bassi di fiorini 2,336,000; al contrario l'ebbero in diminuzione la Banca del Belgio di fr. 501,000, le Banche associate di Nuova York di oltre 3 milioni di dollari.

Eccoci adesso al movimento dei valori:

Rendita italiana 5 0/0. — Ebbe mercato incerto per tutta la settimana. Sulle borse italiane da 98,15 in contanti scendeva a 97,95 e da 98,35 per fine mese a 98,10. Verso la fine della settimana risaliva a 98,05 in contanti e a 98,20 p. f. m. A Parigi da 98,10 indietreggiava fino a 97,75; a Londra da 97 1/8 saliva a 98 1/2 e a Berlino da 98,55 cadeva a 98,10.

Rendita 3 0/0. — Si mantenne ferma sui prezzi precedenti cioè fra 66,60 e 66,50.

Prestiti pontifici. — Il Blount invariato a 99; il Rothschild da 98,80 saliva a 99,35 e il Cattolico 1860-64 oscillava da 99,50 a 99,55.

Rendite francesi. — Ebbero quasi giornalmente quotazione in ribasso. Il 4 1/2 per cento da 109,35 declinava a 109,02; il 5 0/0 da 80,85 a 80,70 e il 3 0/0 ammortizzabile invariato a 83,40. Oggi restano rispettivamente a 108,90, 80,50 e 83,05.

Consolidati inglesi. — Da 100 7/16 salivano a 100 11/16.

Rendita turca. — A Parigi da 15,50 ribassava a 14,90 e a Londra da 15 1/4 a 14 3/4. Il ribasso è dovuto alle nuove difficoltà sorte fra il governo turco e il principe di Bulgaria riguardo al governo della Rumelia.

Valori egiziani. — L'Unificato da 348 saliva a 353. Si crede che questo titolo raggiungerà corsi anche più elevati inquantochè a Londra vi è un sindacato che lo spinge a salire per sbarazzarsi con vantaggio dei molti titoli che tiene in portafoglio.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 58,50 cadeva a 58. Col primo del prossimo aprile comincerà il pagamento del coupon trimestrale.

Canali. — Il Canale di Suez da 2418 cadeva a 2088 il Panama da 469 saliva a 474. I proventi del Suez dall'11 marzo a tutto il 17 ammontavano a fr. 1,090,000 contro 1,228,000 nello stesso periodo del 1885.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato assai circoscritto, ma su per giù, meno poche eccezioni si mantennero nelle precedenti quotazioni.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana fu contrattata fra 2222 a 2218; la Banca Nazionale Toscana fra 1155 e 1150; il Credito Mobiliare da 838 cadeva a 832; la Banca Generale da 646 cadeva a 634; il Banco di Roma da 768 saliva fino a 815; la Banca Romana nominale a 1060; la Banca di Milano a 249; la Banca di Torino fra 814 e 816 e la Banque de France da 4290 cadeva a 4250. I proventi della settimana che ebbe fine col 25 marzo ammontarono a fr. 343,000.

Valori ferroviari. — Nelle azioni le meridionali oscillarono fra 692 e 689; le mediterranee fra 585 e 586 e le sicule a 574. Nelle obbligazioni le livornesi C D si negoziarono fra 331 e 332 e le meridionali fra 320 e 319. Il resto intrattato.

Credito fondiario. — Siena ebbe qualche operazione intorno a 512; Roma a 485,25; Milano a 510; Napoli a 509,50 e Cagliari 483.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 da 65,25 salivano 65,55; l'Unificato Napoletano da 93,60 retrocedeva a 93,40 e il prestito di Roma da 482, saliva a 492.

Valori diversi. — Ebbero qualche affare la Fondiaria vita fino a 299,50; la Navigazione italiana fra 420 e 416; le azioni immobiliari per lavori fra 775 e 779; le costruzioni venete fra 507 e 509; la Fondiaria italiana a 538; l'Acqua Marcia a 1760; e le condotte d'acqua a 554 circa.

Metalli preziosi. — L'argento fino invariato a Parigi fra 221 e 222 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000; a Vienna a fior. 100 al chil. e a Londra da 46 5/4 per oncia indietreggiava a 46 5/8.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Frankf.	Banca	Merc.
Italia....	—	25.07	100.25	—	—	—	4. 1/2	4. 1/2
Londra....	25.48 1/2	—	25.16 1/4	12.72 1/2	20.56	20.66	2. 1/2	1. 1/2
Parigi...	pari	25.16 1/4	—	193	122	—	3.	2. 1/2
Vienna...	—	125.75	50.02	—	61.60	—	4.	3.
Berlino...	80.90	20.32 1/2	81.10	162	—	—	3.	2. 1/2
Nuova York	—	48.6 3/4	51.7/2	—	95.3/8	—	2. 1/2	2. 1/2
Bruxelles	—	25.18	100.17	200	123.50	—	2. 1/2	2. 1/2
Amsterdam	—	—	47.87	94.00	—	—	2. 1/2	2. 1/2
Madrid...	—	46.50	—	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	24.1/3	22.57	—	—	—	5. 1/2	5.
Frankfort	80.95	20.38	81.15	162.05	—	—	3.	2. 1/2
Ginevra...	100.05	25.19 1/2	100.213	200	123.50	—	3.	3.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero dal complesso delle notizie pervenute dai principali mercati frumentari risulta che la corrente al rialzo va confermandosi con indizi a voler continuare in questa tendenza a motivo della minore quantità di merce disponibile in confronto dell'anno passato. A Nuova York i grani in rialzo si trattarono fino verso doll. 0,97 allo stajo; i granturchi in ribasso da doll. 0,46 a 0,48 1/2, e le farine in rialzo da doll. 3,20 a 3,40 il sacco di 88 chilogr. A Chicago i grani e granturchi furono in rialzo. Negli Stati Uniti di America la prospettiva del raccolto è eccellente. In Australia sostegno nei grani a motivo della deficienza del raccolto. Nell'India il raccolto riesce buono tanto per qualità, che per quantità. A Odessa il movimento per l'esportazione fu alquanto limitato ma i prezzi dei grani si mantennero sostenuti, specialmente per i teneri che si vendono da rubli 1,03 a 1,25 al pudo. A Londra furono in rialzo i grani, le farine e l'avena, e a Liverpool rialzarono soltanto i grani. In Germania tendenza al rialzo per i grani e per la segale. A Pest i grani in rialzo oscillarono da fior. 8,26 a 8,41 al quint.; e a Vienna da 8,46 a 8,80. In Francia i mercati essendo scarsamente provvisti, aumentarono i grani, le farine e l'avena. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,90 al quint.; per aprile a fr. 22 — e per maggio-giugno a fr. 22,60. In Italia i frumenti, e i granturchi mantennero la loro tendenza al rialzo; i risi s'indebolirono, le segali invariate, e l'avena in ribasso. Ecco adesso il movimento della settimana: — A Bari i grani bianchi realizzarono da L. 22,25 a 23,25 al quint.; i rossi da L. 22 a 23 e i duri da L. 22,25 a 24,50. — A Napoli i grani delle Puglie si vendono fino a L. 24. — In Ancona si praticò da L. 23,50 a 24,25 per i grani delle Marche e fino a L. 23 per gli abruzzesi. — A Firenze i grani gentili bianchi si vendono fino a L. 24,50 e i rossi fino a L. 23,75. — A Bologna i grani ottennero fino

a L. 24; i granturchi da L. 16,50 a 18, e i risi da L. 19,50 a 21. — A Ferrara i grani realizzarono da L. 22 a 23,50 e i granturchi da L. 16 a 17. — A Udine i granturchi si vendono da L. 11 a 12,75. — A Verona i frumenti venduti da L. 22 a 23,25; i granturchi da L. 16,75 a 18 e i risi da L. 28 a 34. — A Milano il listino segna da L. 22 a 24 per i grani; da L. 13,75 a 16 per il granturco; da L. 15,50 a 16 per la segale e da L. 28,50 a 36,50 per il riso. — A Pavia i risi realizzarono da L. 28,50 a 34. — A Torino i grani ebbero da L. 23 a 26; i granturchi da L. 16 a 18,50 e il riso bianco da L. 24 a 36,50. — A Genova i grani teneri nostrali si contrattarono da L. 21 a 23,50 e gli esteri da L. 21,50 a 23 — e a Cagliari i grani in partita ottennero sulle L. 15,50 all'ettolitro.

Sete. — Nulla di migliorato possiamo annunziare circa la situazione del genere serico ed al movimento degli affari; atteso che le ricerche pervennero assai limitate, e l'idea di speculazione è molto diminuita. Quindi poche vendite riuscirono a conclusione, con prezzi relativamente invariati. Chè le pretese rimasero ferme nella pluralità dei possessori, non toglie il fatto, che per vendere occorresse qualche facilitazione. Dal complesso, si è potuto rilevare il benessere dello stato presente, ma senza previsione di vicini aumenti. — A Milano le greggie classiche 9/10 si vendono a L. 56; dette di 1° e 2° ord. da L. 55 a 50; le greggie corpetti di 1° e 2° ord. da L. 40 a 38; gli organzini strafilati classici da L. 65 a 66; detti di 1° e 2° ord. da L. 63 a 59; le trame classiche a 2 capi a L. 60 e i bozzoli secchi da L. 13,25 a 14,50. — A Lione il mercato serico trascorse assai incerto. Fra le vendite di articoli italiani abbiamo notato greggie 9/11 di 2° ord. a fr. 58 e organzini di 1° ord. 22/24 a fr. 62.

Olj d'oliva. — La situazione è la stessa; qualche ricerca cioè nelle qualità fini, e calma perfetta nelle ordinarie. — A Porto Maurizio e Diano le qualità nuove mangiabili si vendono da L. 110 a 130 al quint. — A Genova si vendono da mille quintali di oli al prezzo di L. 110 a 130 per i Sassari; di L. 115 a 130 per i Riviera; di L. 82 a 85 per i Tunisi mangiabili, e di L. 63 a 68 per i lavati. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 72 a 84 per soma di chilogrammi 61,200. — A Napoli i prezzi praticati in borsa furono di L. 75,80 al quint. per i Gallipoli pronti, e di L. 75,80 per maggio e per i Gioia di L. 72,80 per i pronti e di L. 73,70 per maggio. — A Bari i soprafini ottennero L. 125; i fini da L. 100 a 119 e i mangiabili da L. 75 a 95, e a Trieste l'olio oliva Italia uso tavola fu venduto da fior. 62 a 75.

Cuoi e pellami. — Domanda attiva nelle qualità fini, e calma nelle ordinarie. — A Genova si vendono da 3 mila cuoi al prezzo di L. 115 per Buenos Ayres Entrerios di chilogr. 9/10; di L. 108 per detti più inferiori; di L. 100 per Cujaba di chilogr. 12 e L. 105 per vitelli di chil. 4/5 il tutto ogni 50 chil. — In Anversa i Plata vecchi realizzarono da fr. 118 a 122 i 50 chil. e i salati da fr. 55 a 75 al quint.

Caffè. — L'articolo tende a crescere nella maggior parte dei mercati d'importazione a motivo delle molte domande che pervengono dai principali centri di consumo. — A Genova i prezzi correnti sono di L. 110 a 115 per il Moka ogni 50 chilogr. al deposito; di L. 70 a 95 per il Portoricco; di L. 65 a 75 per il Giava; di L. 47 a 50 per il S. Domingo; di L. 50 a 56 per il Santos e di L. 44 a 70 per il Rio. — In Ancona si praticò da L. 220 a 225 al quintale per il Bahia; da L. 240 a 260 per il Rio; da L. 235 a 245 per il S. Domingo e da L. 300 a 325 per il Portoricco. — A Trieste il Rio realizzò da fiorini 44 a 56 al quint.; il Santos da fior. 46 a 55 e il Giava Malang fior. 58. — A Marsiglia il Rio si vendè a fr. 50; il Santos a fr. 51 e l'Haiti a fr. 48,50. — A Londra

mercato fermo e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 26 1/2 per libbra.

Zuccheri. — Calma e ribasso sono la nota dominante nel commercio degli zuccheri non solo all' interno ma anche su tutte le principali piazze d' Europa e dell' America. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda realizzarono da L. 118,75 a 119 al quint. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi si venderono da L. 121 a 122. — A *Trieste* i pesti austriaci ottennero da fior. 20,75 a 23,75 al quint. — A *Parigi* i rossi di gr. 88 si quotarono a fr. 33,50; i raffinati a fr. 101 e i bianchi N. 3 a fr. 38,50. — A *Londra* mercato pesante e in ribasso per la maggior parte delle qualità — e a *Nuova York* i Mascabado N. 12 si quotarono a C. 4,75.

Salumi. — L'ottava trascorse a *Genova* bene animata nei diversi prodotti tanto per le molte richieste dell' interno che per i bisogni delle Riviere Liguri. I prezzi sono al ribasso, praticando pel Merluzzo inglese da L. 40 a 42, 2.^a qualità da 34 a 35, stocco-fisso Bergen da 70 a 74, Vadsoe da 63 a 64, tonno all'olio da 155 a 190 il tutto per 100 chil., sardelle con testa da 27 a 28 il barile, aringhe Yarmouth da 18 a 25 il barile, franco il tutto al vagone.

Articoli diversi. — A *Genova* si fecero le seguenti vendite: zolfi macinati di Romagna da L. 14 a 15 al quint.; carrube da L. 12,50 a 12,75; scagliola da L. 30 a 35; resine L. 10,50; colla forte da L. 78 a 92; crine animale da L. 120 a 125; crine vegetale da L. 15 a 16; glucosio da L. 82 a 95; tamarindo nero di Calcutta da L. 30 a 35; semolino di Calcutta a L. 29,25; e il sevo del Plata a L. 60.

Metalli. — Calma nella maggior parte dei metalli, ad eccezione del piombo che continua ben domandato, e con prezzi sostenuti. — A *Genova* le vendite fatte si praticarono ai seguenti prezzi: Piombo Pertusola da L. 34,50 a 35 al quintale; acciaio di Trieste da L. 54 a 58; ferro Nazionale Pra da L. 21 a 21,50; ferro comune inglese in verghe da L. 19 a 20; detto da chiodi in fasci da L. 21,50 a 23,50; detto da cerchi da L. 25,50 a 26,50; le lamiere inglesi da L. 28 a 36; il ferovecchio dolce da L. 36 a 37; il rame da L. 110 a 140; il metallo giallo a L. 110; lo stagno da L. 240 a 250; lo zinco da L. 45 a 50; la ghisa di Scozia a L. 7 e le bande

stagnate da L. 20 a 27 per cassa. — A *Marsiglia* l'acciaio francese si vende a fr. 34 al quint.; il ferro di Svezia a fr. 28; il ferro francese a fr. 16; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 9; il ferro bianco da fr. 27 a 32; e il piombo da fr. 32 a 34.

Carboni minerali. — Stante il rincaro dei noli proveniente dal sempre crescente numero dei vapori che gli armatori inglesi mettono in disarmo i prezzi dei carboni tendono a rialzare. — A *Genova* le vendite fatte vennero praticate ai seguenti prezzi: Newcastle Hasting da L. 24,50 a 25,50 per tonnellata; Scozia da L. 19,50 a 20; Yard Park da L. 21 a 22; il Newpelton da L. 19,75 a 20,50; Hebburn da L. 19 a 19,50; Cardiff da L. 24 a 25; e Coke Garesfield da L. 33 a 34.

Petrolio. — Sui mercati italiani si ebbe un po' di animazione prodotta dalla voce corsa che il Governo intendesse aumentare il dazio di entrata sull' articolo ma in seguito la notizia essendo stata smentita si ritornò sui prezzi precedenti. — A *Genova* i barili Pensilvania pronti si venderono da L. 19,50 a 20 al quint. fuori dazio, e le casse da L. 5,55 a 5,60. Sul petrolio del Caucaso si praticò da L. 16,50 a 17 per i barili e L. 4,50 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* i barili pronti si venderono fino a fior. 10,75 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 16,50 al quint. al deposito per aprile, e a Filadelfia e a Nuova York di cent. 7 1/4 per gallone.

Prodotti chimici. — Si praticarono a *Genova* i seguenti prezzi: solfato di rame L. 39,50, solfato di ferro L. 8.—; sale ammoniac 1.^a qualità L. 94.— e 2.^a L. 92.—; carbonato di ammoniaca 1.^a qualità piccoli barili L. 96.—; minio della riputata marca LB e C L. 38,50; bicromato di potassa L. 89.—; bicromato di soda L. 73.—; prussiato di potassa giallo L. 93.—; soda caustica 70 gradi bianca L. 23,80, idem idem 60 gradi L. 21,30 e 60 gradi cenere 20,55; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 15,50; arsenico bianco in polvere di L. 26,50; silicato di soda 140 gradi T in barili ex petrolio L. 16,25, e 48 baumè L. 11,50; potassa Montreal in tamburri L. 58,75; il tutto i 100 chilog., magnesia calcinata della riputata marca Pattinson in flacons d'una libbra inglese L. 1,42 e in latte id. L. 1,23.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Versato 81,000,000

RISCOSSIONI FATTE DALLE STAZIONI

dall' 11 al 20 Marzo 1886 inclusivi

Viaggiatori	L.	1,254,186. 26
Merci a Grande Velocità	»	416,480. 35
Merci a Piccola Velocità	»	1,823,191. 65
Telegrafo	»	13,790. 05
Complessivamente al lordo L.		3,507,648. 31

RICAPITOLAZIONE dal 1° Luglio 1885 al 20 Marzo 1886

Viaggiatori	L.	33,563,575. 28
Merci a Grande Velocità	»	11,811,810. 71
Merci a Piccola Velocità	»	47,542,956. 47
Telegrafo	»	361,217. 34
Complessivamente al lordo L.		93,279,559. 80

NB. Nelle somme qui sopra specificate sono comprese le imposte sui trasporti, le quote di servizio cumulativo, gli assegni, ecc.; — mancano invece gli importi riscossi in servizio cumulativo per conto della Mediterranea dalle Amministrazioni in corrispondenza.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.